



INVESTIRE NEL FUTURO

*giovani, innovazione e capitale
umano*

1

C.A.

Fabio PANETTA
Governatore della Banca d'Italia
Università degli Studi di Messina, 15 gennaio 2026



Investire nel futuro: giovani, innovazione e capitale umano

Intervento di Fabio Panetta*
Governatore della Banca d'Italia

Inaugurazione dell'anno accademico 2025-26 dell'Università degli Studi di Messina
Messina, 15 gennaio 2026

Sommario

1. Un'economia in miglioramento ma con nodi strutturali
2. Il vincolo demografico e la bassa natalità
3. Innovazione e capitale umano: il ruolo dell'università
4. La domanda di istruzione universitaria e il suo rendimento
5. Trattenere e attrarre giovani talenti

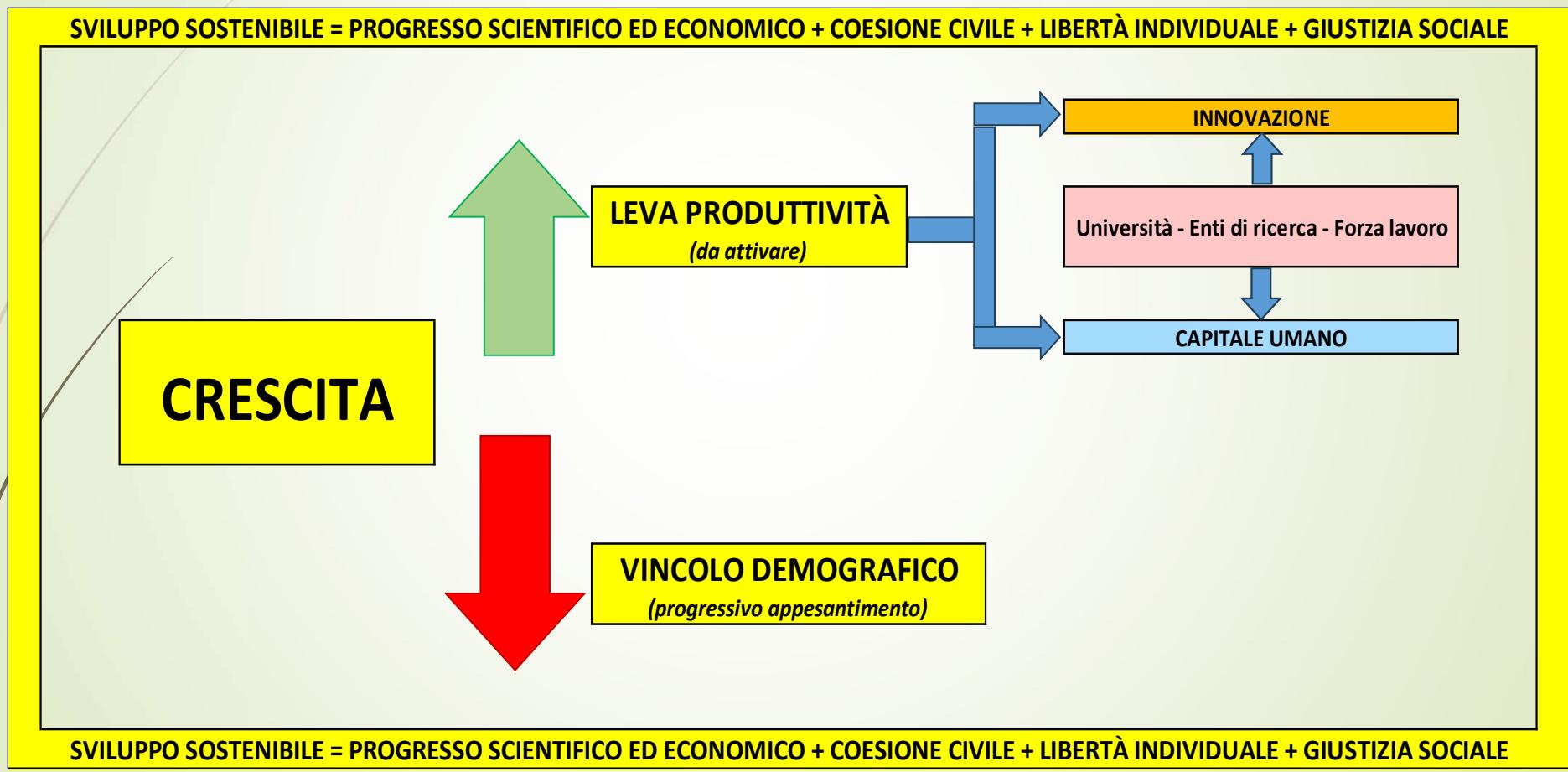
Conclusioni

INCIPIT

«Viviamo una fase segnata da **profonde trasformazioni tecnologiche, geopolitiche e demografiche**, che richiedono capacità di interpretazione e di governo del cambiamento.

Non conta solo crescere. Conta anche **come** si cresce. La sfida è promuovere uno **sviluppo sostenibile**, capace di **coniugare il progresso scientifico ed economico con la coesione civile, la libertà individuale e la giustizia sociale**».

SINTESI



CONCLUSIONI

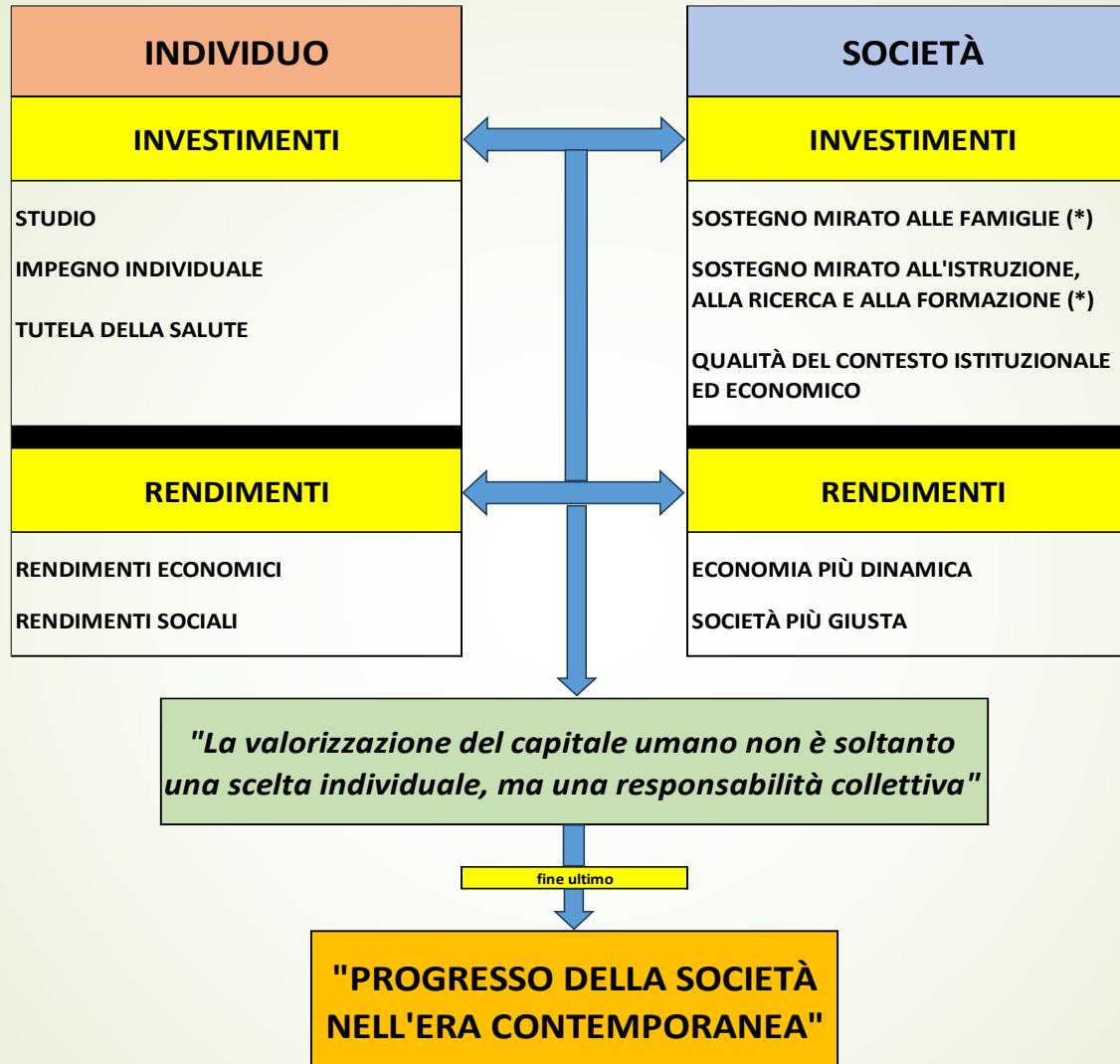
«Un **sostegno mirato alle famiglie e all'istruzione** genera elevati **ritorni economici e sociali**. Gli interventi possono essere attuati gradualmente, preservando una gestione prudente delle **finanze pubbliche** e i progressi compiuti nella riduzione del **costo del debito**.

Il **premio Nobel Theodore Schultz** fu tra i primi a formulare il **concetto di capitale umano** nel dibattito sulla **crescita economica**. Nel suo discorso da Presidente dell'American Economic Association, nel 1960, lo definì il **risultato degli investimenti che ciascuno di noi compie su sé stesso per sviluppare le proprie capacità e realizzare la propria libertà**.

Lo **studio**, l'**impegno**, la **tutela della salute** sono espressioni fondamentali di questa **libertà individuale**. Ma i loro **rendimenti economici e sociali** dipendono anche dal **contesto istituzionale ed economico** nel quale ciascuno di noi vive. In questo senso, la valorizzazione del **capitale umano** non è soltanto una **scelta individuale**, ma una **responsabilità collettiva**.

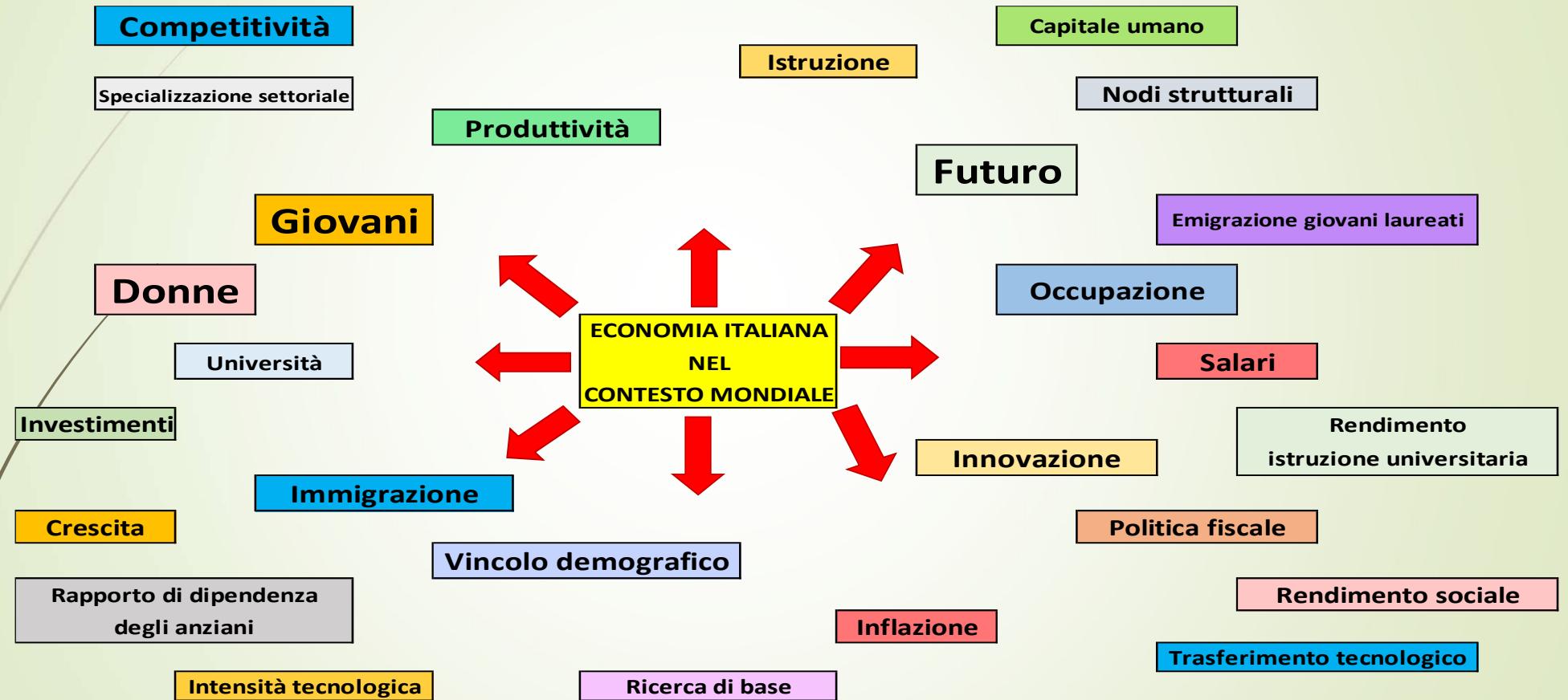
Investire in **istruzione, ricerca e formazione** significa allora investire a un tempo nelle potenzialità del Paese e nelle aspirazioni dei singoli: nella capacità dei giovani di scegliere, di crescere, di contribuire a un'**economia più dinamica** e a una **società più giusta**.

È su questa **combinazione di conoscenza e innovazione, di impegno individuale e qualità delle istituzioni** che si fonda il **progresso** delle nostre società nell'era contemporanea».



(*) "Gli interventi possono essere attuati gradualmente, preservando una gestione prudente delle finanze pubbliche e i progressi compiuti nella riduzione del costo del debito".

LE PAROLE-CHIAVE



SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO

*La capacità di adattamento in un contesto
dominato da trasformazioni radicali
e shock di portata eccezionale*

IL SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO IN UN CONTESTO COMPLESSO

«Negli ultimi anni l'economia italiana ha mostrato una **capacità di adattamento** che ha sorpreso molti osservatori.

Questo risultato è maturato al termine di una **fase lunga e complessa**. Dall'inizio degli anni duemila, il **sistema produttivo** italiano ha dovuto confrontarsi con **trasformazioni radicali** – dalla crescente concorrenza internazionale alla rivoluzione digitale – attraversando, al contempo, **shock di portata eccezionale**. La doppia recessione del 2008 e del 2011, la pandemia e la crisi energetica hanno messo a dura prova le imprese, i lavoratori e le finanze pubbliche».

11



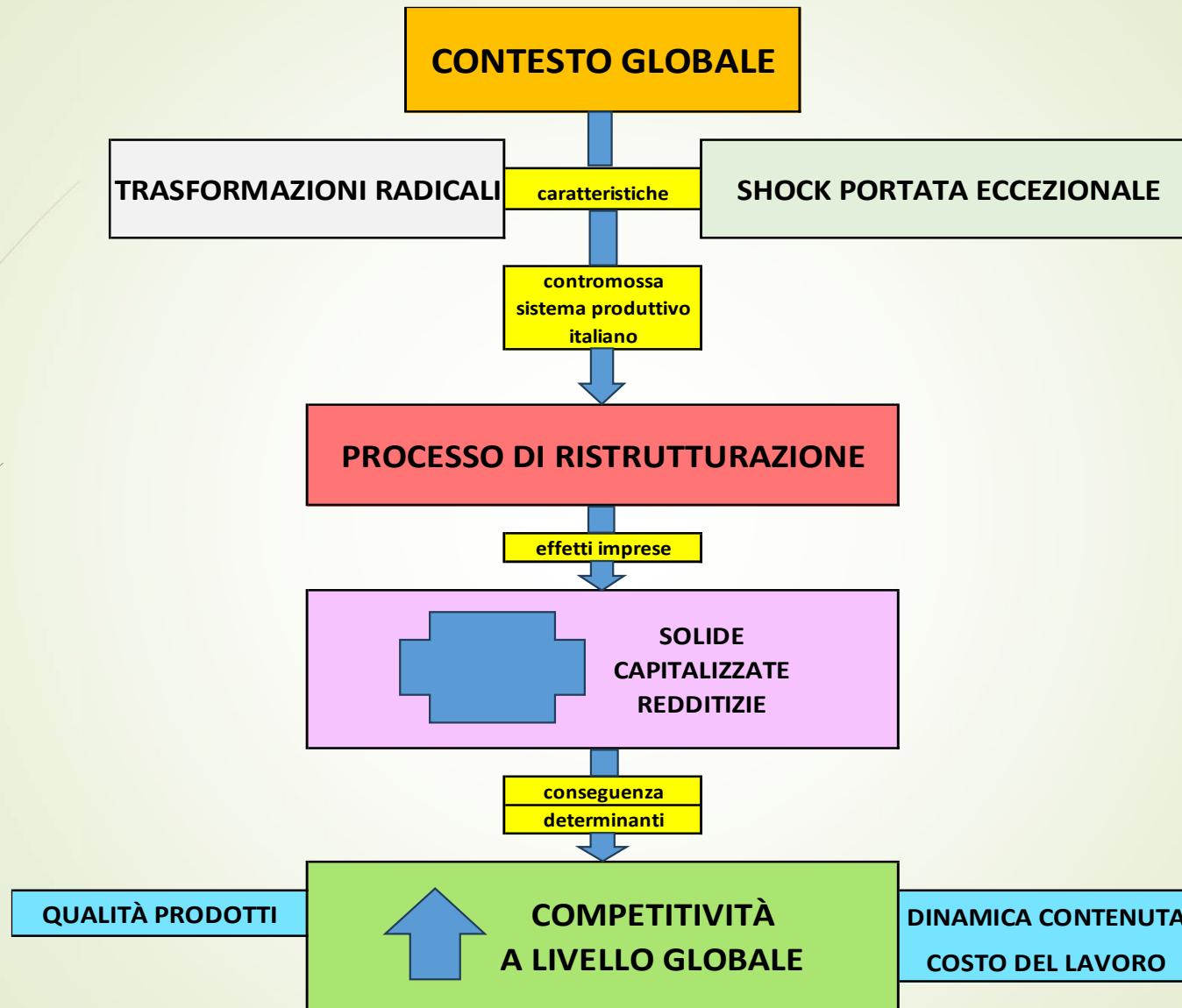
LUCI

*Competitività internazionale
Crescita (periodo 2020-2024)*

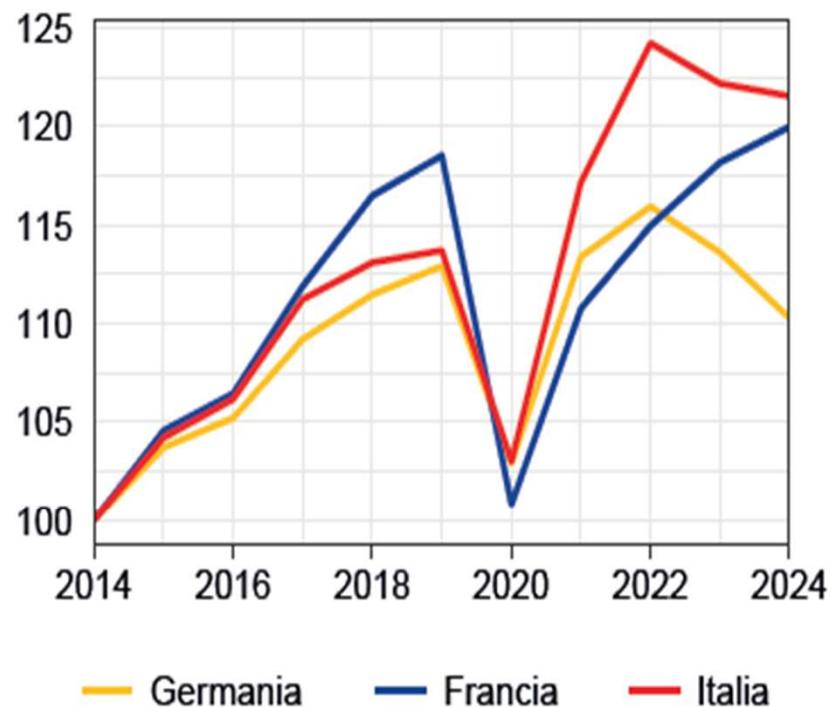
*Occupazione
Sistema bancario
Mezzogiorno
Ricerca di base*

COMPETITIVITÀ INTERNAZIONALE

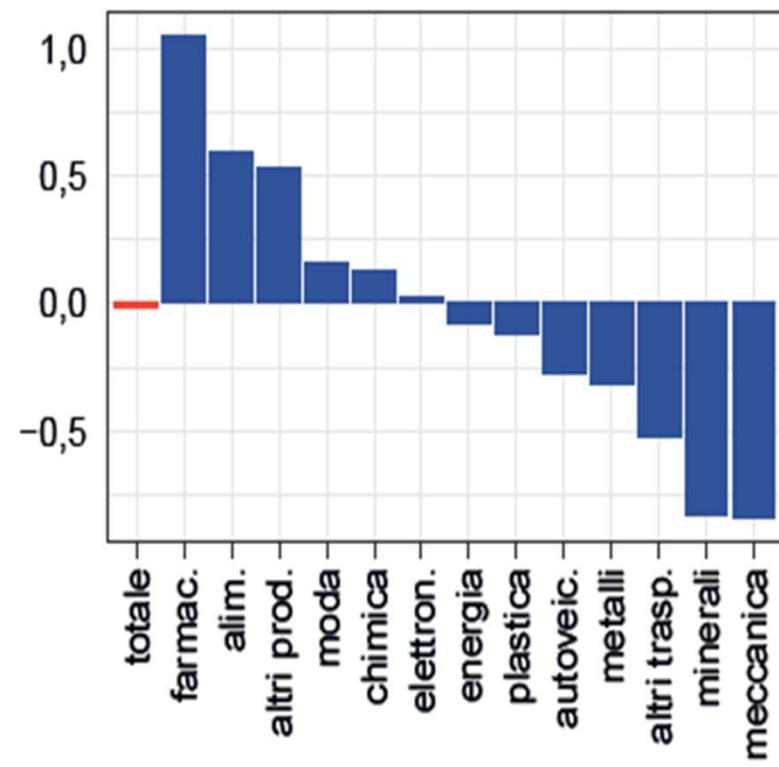
«Le trasformazioni radicali e gli shock di portata eccezionale hanno avviato un processo di ristrutturazione da cui sono emerse imprese più solide, più capitalizzate e più redditizie. Puntando sulla qualità dei prodotti e beneficiando di una dinamica contenuta del costo del lavoro, il sistema produttivo è rimasto competitivo a livello globale; in diversi casi, le aziende hanno rafforzato la propria presenza sui mercati internazionali dei beni».



(a) esportazioni di beni dei principali paesi europei
in volume
(indici: 2014=100)



(b) variazione 2014-24 delle quote di mercato dell'Italia
sul commercio mondiale di beni (1)
(punti percentuali)

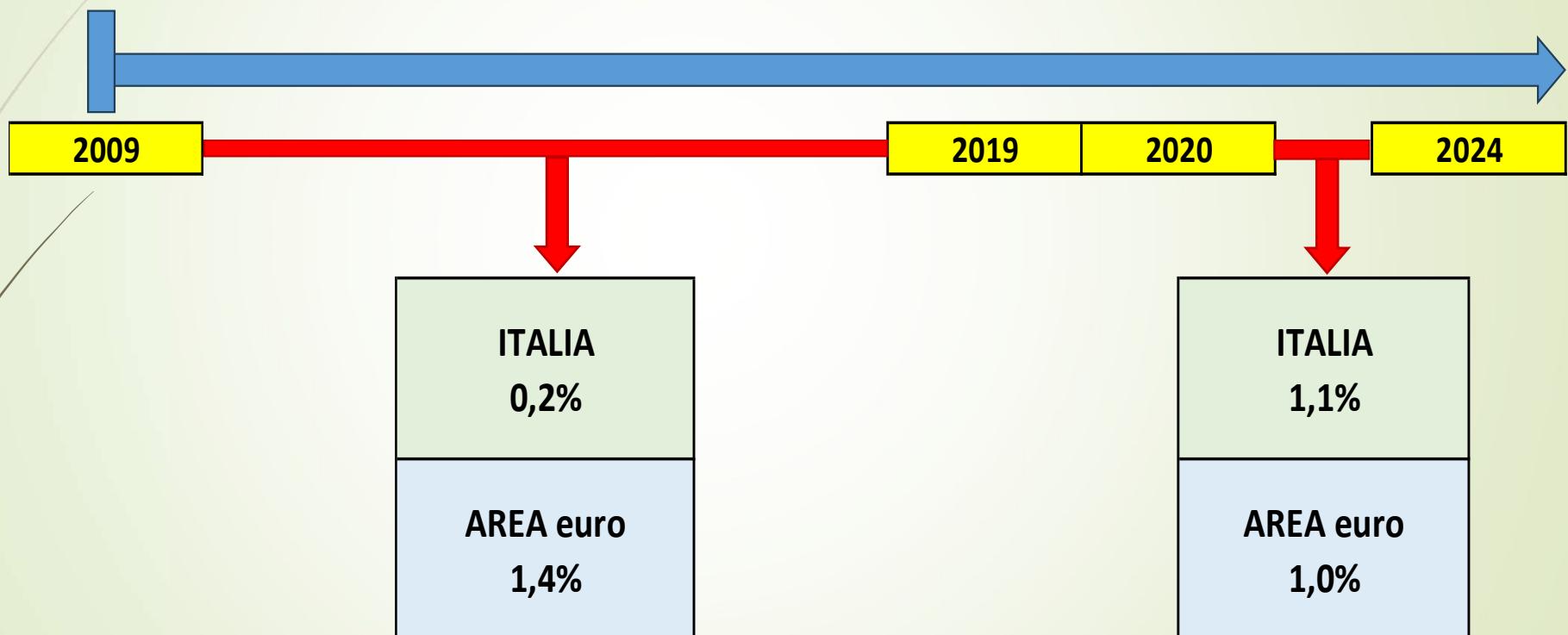


CRESCITA

«Nel **quinquennio 2020-24**, anche con il **sostegno della politica fiscale**, l'economia italiana ha registrato ritmi di **crescita** superiori a quelli del decennio precedente e in linea con la media dell'area dell'euro.

Tra il 2009 e il 2019 il **PIL italiano** è cresciuto a un tasso medio annuo dello 0,2 per cento (1,4 nell'area dell'euro). Nei **successivi cinque anni** a un tasso medio dell'1,1 per cento (1 nell'area dell'euro)».

TASSI DI CRESCITA DEL P.I.L.



OCCUPAZIONE

«L'**occupazione** ha oggi raggiunto i livelli più alti di sempre e il **tasso di partecipazione al mercato del lavoro** è aumentato in misura significativa».

SISTEMA BANCARIO

«Il **sistema bancario**, che solo dieci anni fa rappresentava un fattore di vulnerabilità, oggi è nel complesso solido, ben capitalizzato e redditizio».

MEZZOGIORNO

«La sorpresa più significativa è venuta dal **Mezzogiorno**. Dopo la pandemia, il **PIL delle regioni meridionali** è cresciuto di quasi l'8 per cento, oltre 2 punti in più rispetto al Centro Nord. In **termini pro capite**, l'espansione ha superato il 10 per cento, quasi il doppio del resto del Paese. L'**occupazione** è aumentata del 6 per cento, oltre due volte l'incremento osservato nelle regioni centro-settentrionali. Sono segnali importanti, che lasciano sperare nella possibile ripresa del **processo di convergenza** interrotto ormai da mezzo secolo».

OMBRE

Crescita (previsioni a medio termine)

Produttività

Dinamica salariale

Dinamica demografica

Capacità di trasferimento tecnologico

*Formazione universitaria (risorse) ed
emigrazione di giovani laureati*

Caratteristiche del sistema produttivo

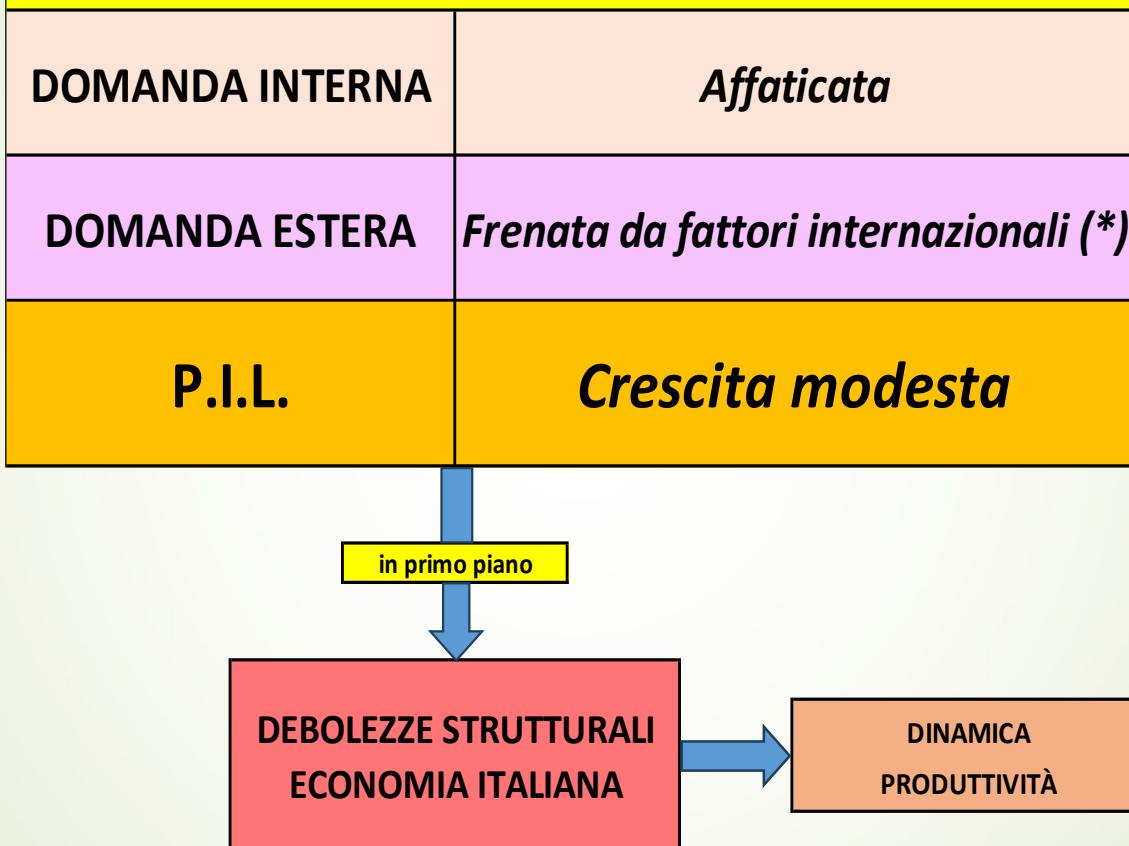
SOSPENSIONE DEL GIUDIZIO

«Questi progressi non vanno sottovalutati. Tuttavia, non sono sufficienti a superare le **fragilità strutturali** accumulate nel tempo e a garantire il ritorno su un **sentiero di sviluppo duraturo**, per il Mezzogiorno e per l'Italia nel suo insieme».

CRESCITA

«La **crescita** si è recentemente indebolita, come in altri paesi europei. Le **esportazioni** sono frenate dalle tensioni geopolitiche e dalla frammentazione del commercio mondiale, mentre la **domanda interna** fatica a trainare il PIL. Le **previsioni per il medio termine** – incluse quelle del Governo e dei principali analisti – prefigurano una **crescita** modesta nei prossimi anni e riportano in primo piano le **debolezze strutturali dell'economia italiana**».

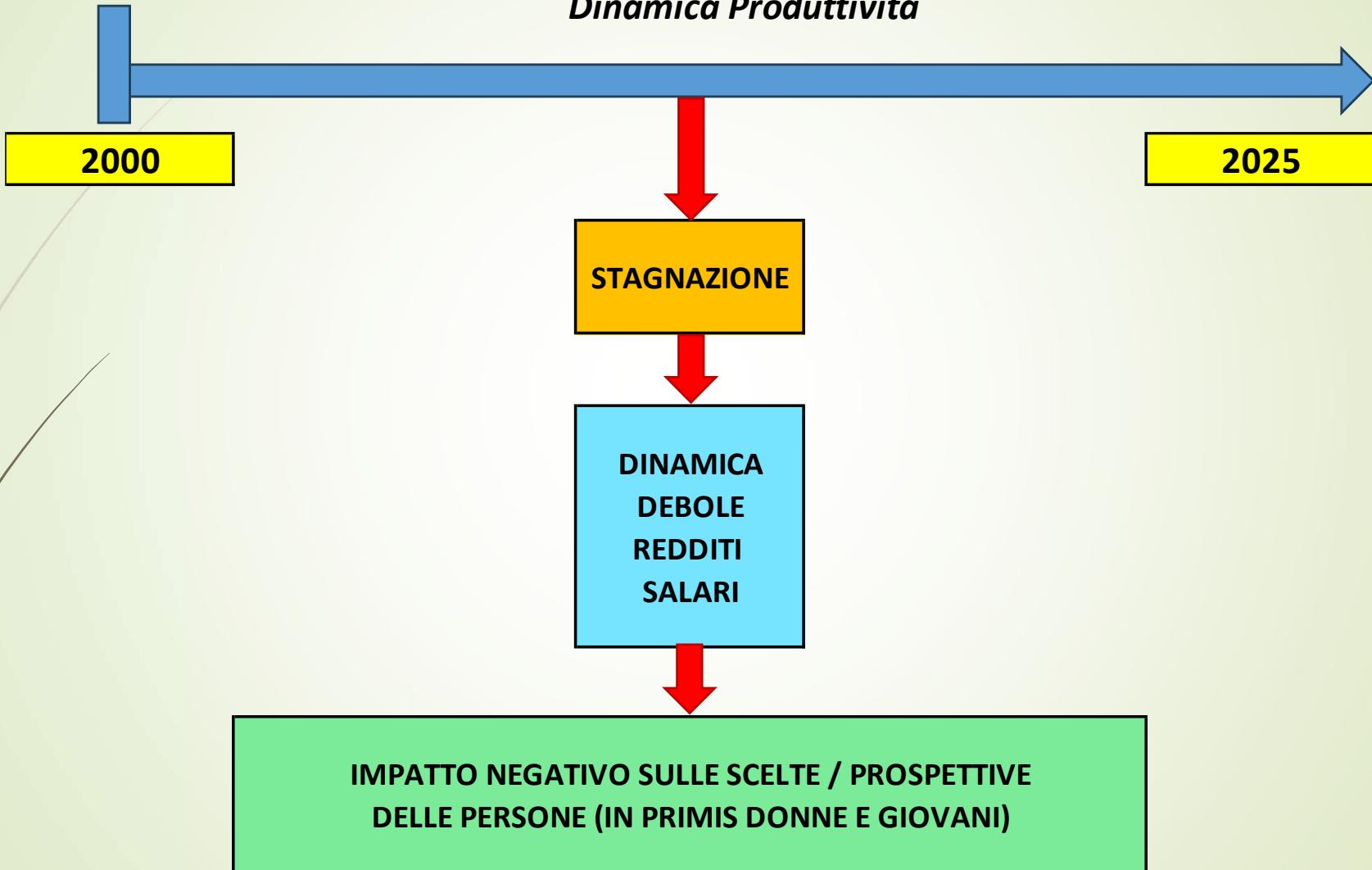
PREVISIONI A MEDIO TERMINE



(*) *Tensioni geopolitiche - Frammentazione commercio mondiale*

PRODUTTIVITÀ

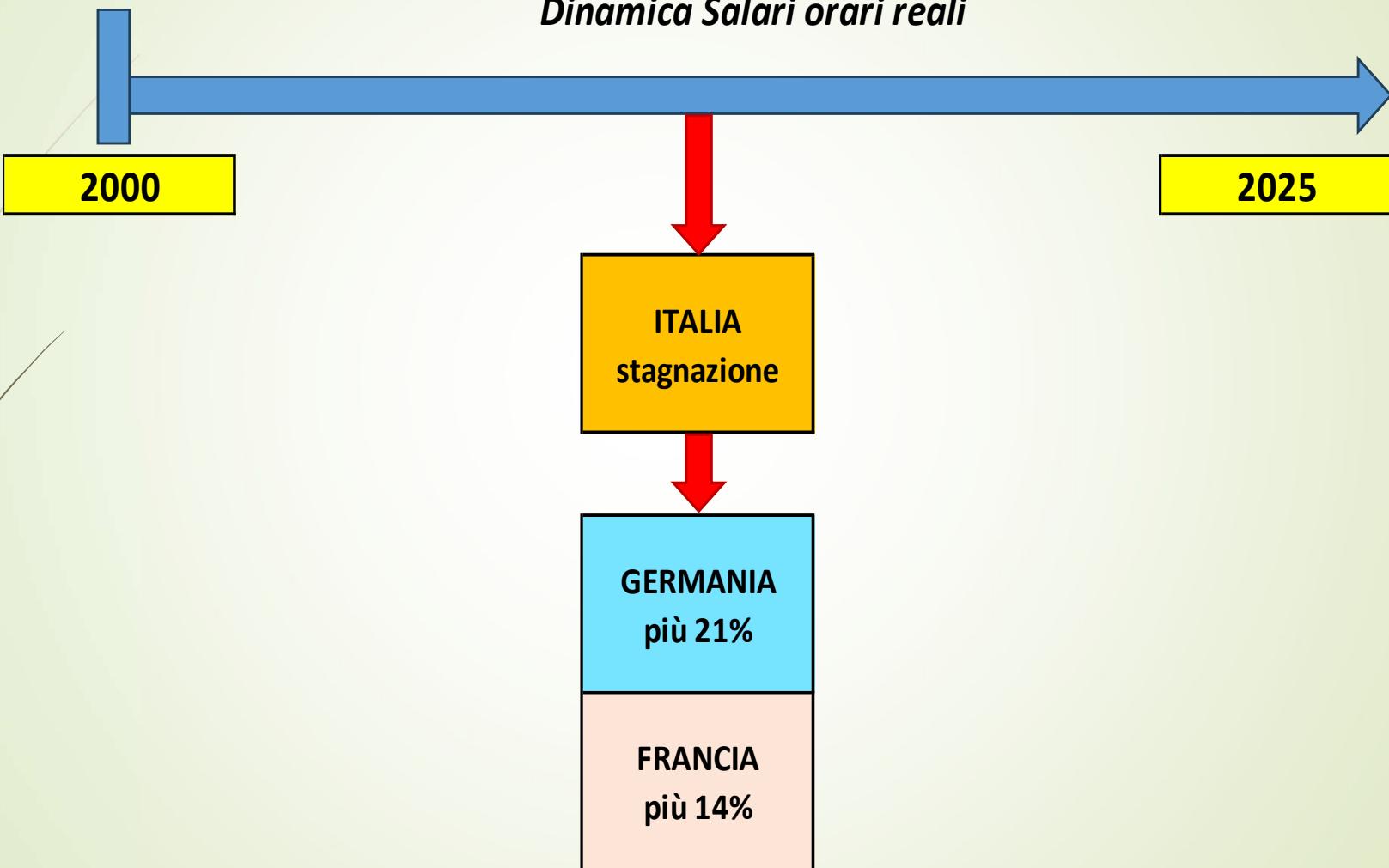
«La **produttività** ristagna da un quarto di secolo; la **capacità di innovare** resta distante dai paesi alla **frontiera tecnologica**. Questi freni alla **crescita** si traducono in una dinamica dei **redditi** e dei **salari** persistentemente debole, che da tempo limita le scelte e le prospettive delle persone, soprattutto delle **donne** e dei **giovani**».

Dinamica Produttività

DINAMICA SALARIALE

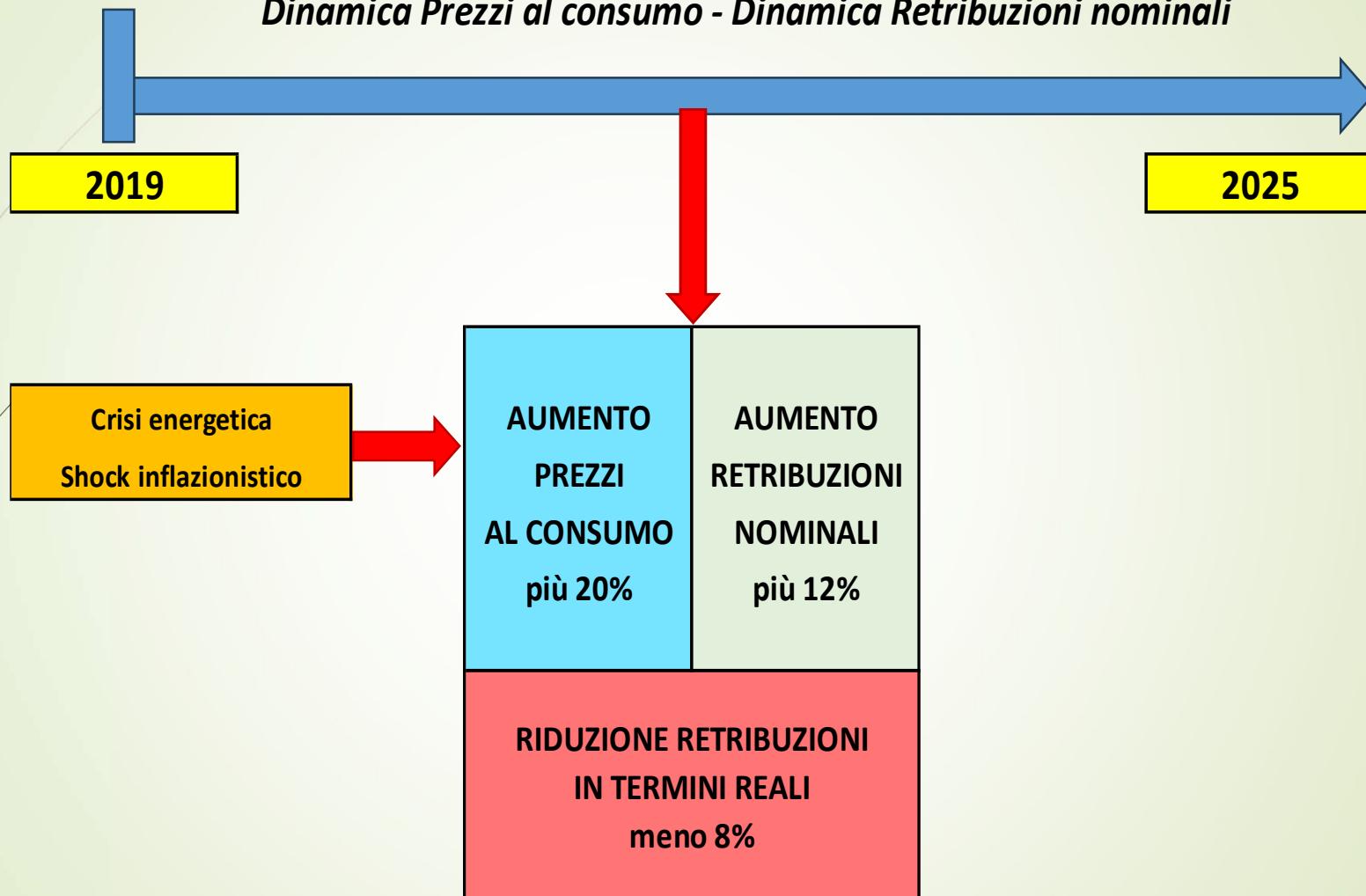
«Dal 2000, i **salari orari** in Italia sono rimasti pressoché fermi in termini reali, contro una crescita del 21 per cento in Germania e del 14 in Francia.

Nello stesso periodo, il **PIL per abitante** in Italia è aumentato del 6 per cento, circa 16 punti in meno della media di Germania e Francia».

Dinamica Salari orari reali

INFLAZIONE E SALARI

«Sull'andamento dei **salari** ha inciso in modo rilevante lo **shock inflazionario** conseguente alla **crisi energetica**. Oggi in Italia i **prezzi al consumo** sono più alti del 20 per cento rispetto al 2019. Le **retribuzioni nominali** di fatto sono cresciute del 12, con una riduzione in termini reali di 8 punti percentuali. Negli altri principali paesi europei la perdita iniziale è stata invece riassorbita».

Dinamica Prezzi al consumo - Dinamica Retribuzioni nominali

INFLAZIONE, SALARI, POLITICA FISCALE E OCCUPAZIONE

«Da noi, tuttavia, la **politica fiscale** e la **crescita dell'occupazione** hanno compensato la **perdita di potere d'acquisto delle famiglie**. Dal 2021, gli **sgravi fiscali** – soprattutto a favore dei redditi medio-bassi – hanno aumentato le **retribuzioni nette** di 5 punti percentuali, riducendo la perdita in termini reali a 3 punti. In parallelo, è cresciuto il **numero dei percettori di reddito da lavoro**, in particolare tra i nuclei familiari più fragili; tenendo conto di questo effetto e dei **trasferimenti pubblici**, il **reddito reale disponibile delle famiglie** è tornato sui livelli precedenti lo shock inflazionistico, compensando l'**erosione del potere d'acquisto** e il **drenaggio fiscale**».

Dinamica Retribuzioni nominali/reali - Sgravi fiscali

2021

2025

RIDUZIONE RETRIBUZIONI
IN TERMINI REALI
meno 8%

SGRAVI
FISCALI

AUMENTO RETRIBUZIONI
NETTE
più 5%

RIDUZIONE RETRIBUZIONI
IN TERMINI REALI
meno 3%

Dinamica Occupazione - Sgravi fiscali - Reddito reale disponibile delle famiglie

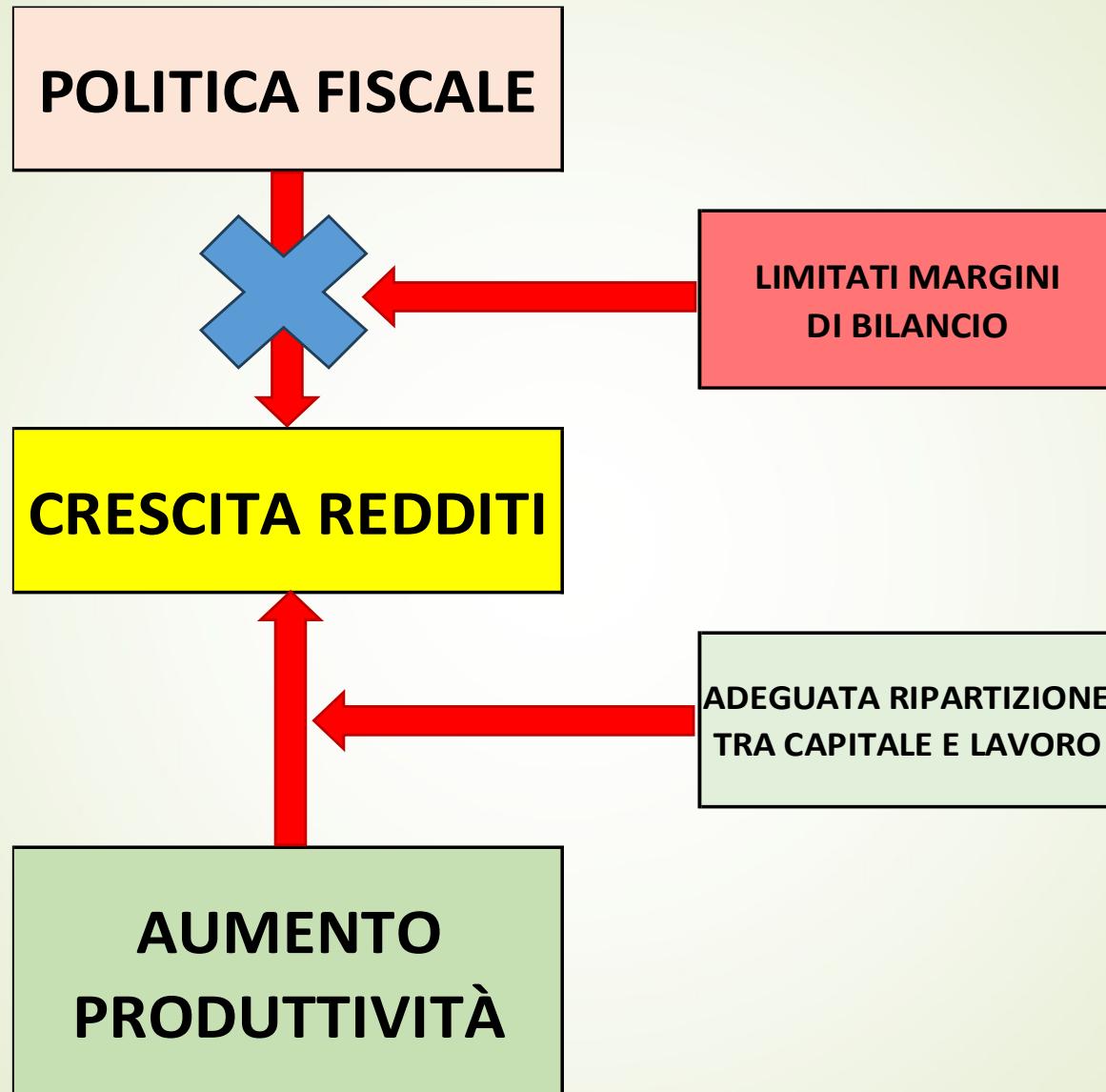
2021

2025

AUMENTO NUMERO
PERCETTORI REDDITI DA LAVOROTRASFERIMENTI
PUBBLICICOMPENSAZIONE
EROSIONE POTERE D'ACQUISTO
DRENAGGIO FISCALEREDDITO REALE DISPONIBILE
DELLE FAMIGLIE
uguale
LIVELLI ANTE SHOCK INFLAZIONISTICO

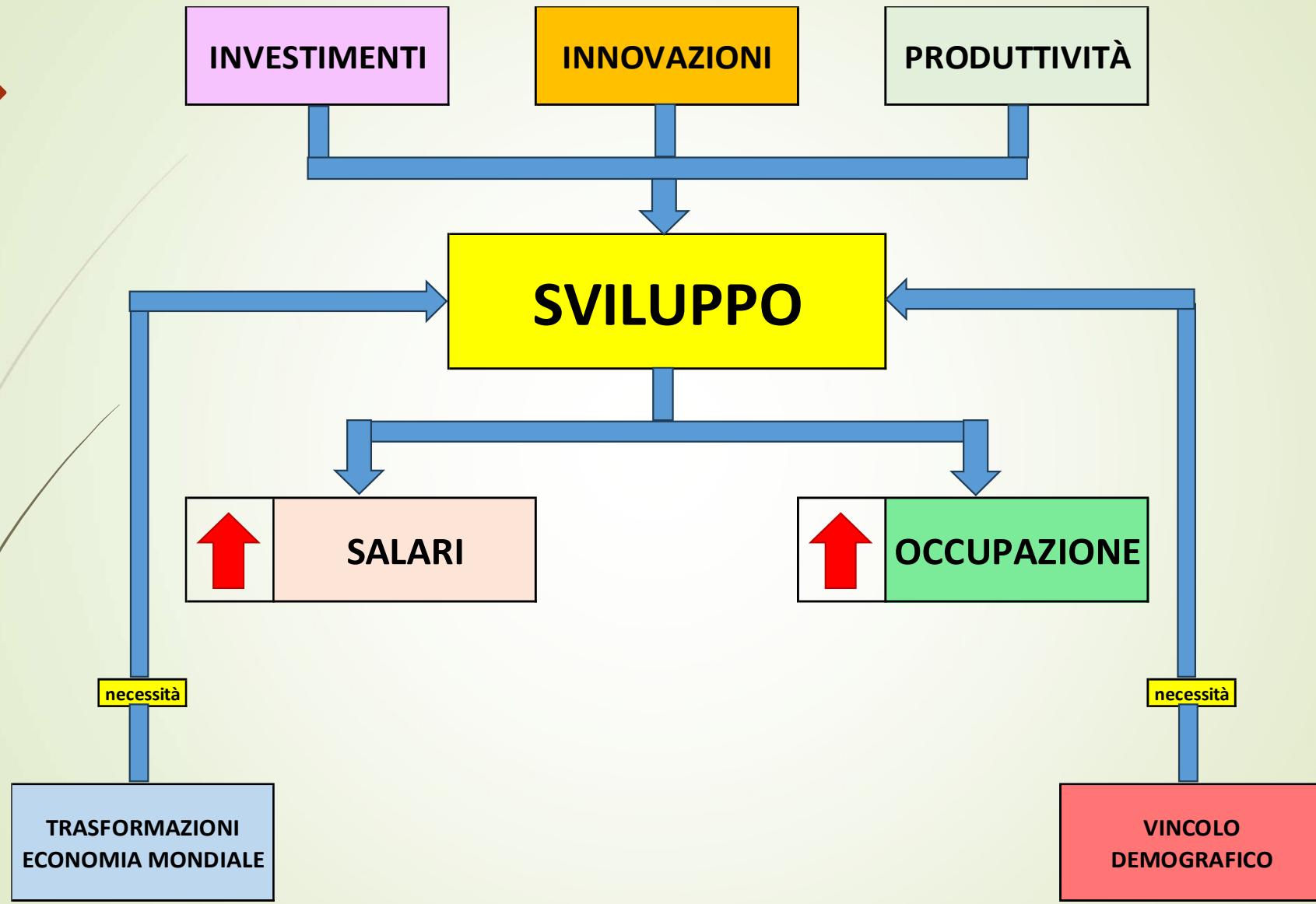
SALARI, POLITICA FISCALE, PRODUTTIVITÀ E DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

«Guardando avanti, la crescita dei **redditi** non potrà però poggiare in modo permanente sulla **politica fiscale**. I **margini di bilancio** sono limitati e gli interventi pubblici possono fornire solo un sostegno temporaneo in situazioni eccezionali. Aumenti duraturi dei **salari** richiedono che la **produttività** torni a crescere a ritmi sostenuti e che i suoi benefici siano adeguatamente **ripartiti tra capitale e lavoro**».



DETERMINANTI DELLO SVILUPPO, SALARI, OCCUPAZIONE E VINCOLO DEMOGRAFICO

«Occorre uno **sviluppo** basato su **investimenti, innovazione** e **produttività**, in grado di sostenere **salari** più elevati e migliori **prospettive di lavoro**. Lo impongono le **trasformazioni** **dell'economia mondiale**. Lo rende necessario il **vincolo demografico** di un paese che invecchia rapidamente e in cui i giovani che entrano nel mercato del lavoro saranno sempre meno numerosi».



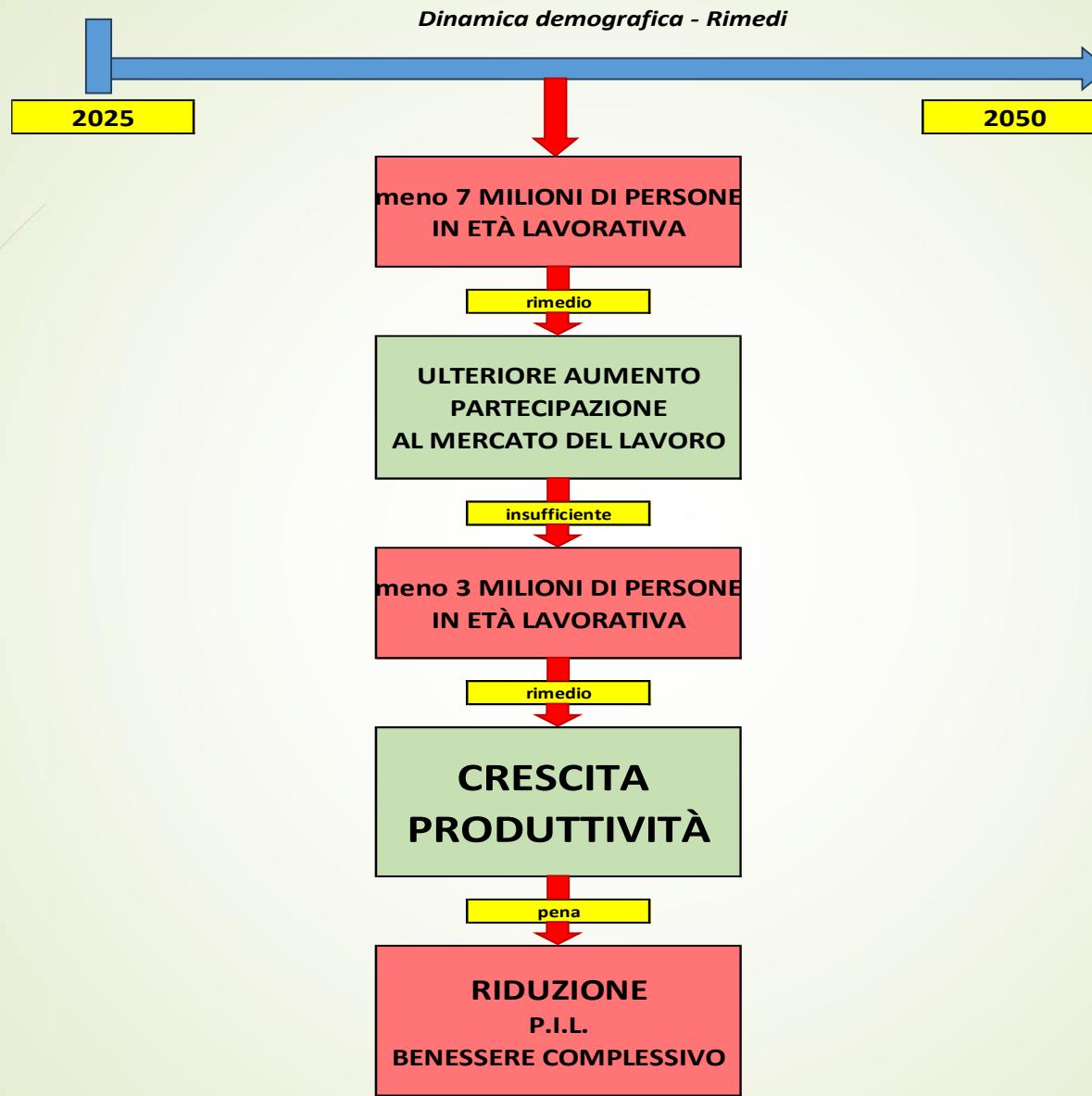
DINAMICA DEMOGRAFICA, FORZE DI LAVORO, PRODUTTIVITÀ, P.I.L. E BENESSERE COMPLESSIVO

«Secondo le ultime **proiezioni demografiche**, entro il 2050 l'Italia perderà oltre 7 milioni di persone in **età lavorativa**(*). Anche ipotizzando un ulteriore aumento della **partecipazione al mercato del lavoro**, l'Istat stima una riduzione delle **forze di lavoro** di oltre 3 milioni. Senza un'adeguata crescita della **produttività** lo **squilibrio demografico** si tradurrà inevitabilmente in una riduzione del **PIL** e del **benessere complessivo**(**».

DINAMICA DEMOGRAFICA, FORZE DI LAVORO, PRODUTTIVITÀ, P.I.L. E BENESSERE COMPLESSIVO

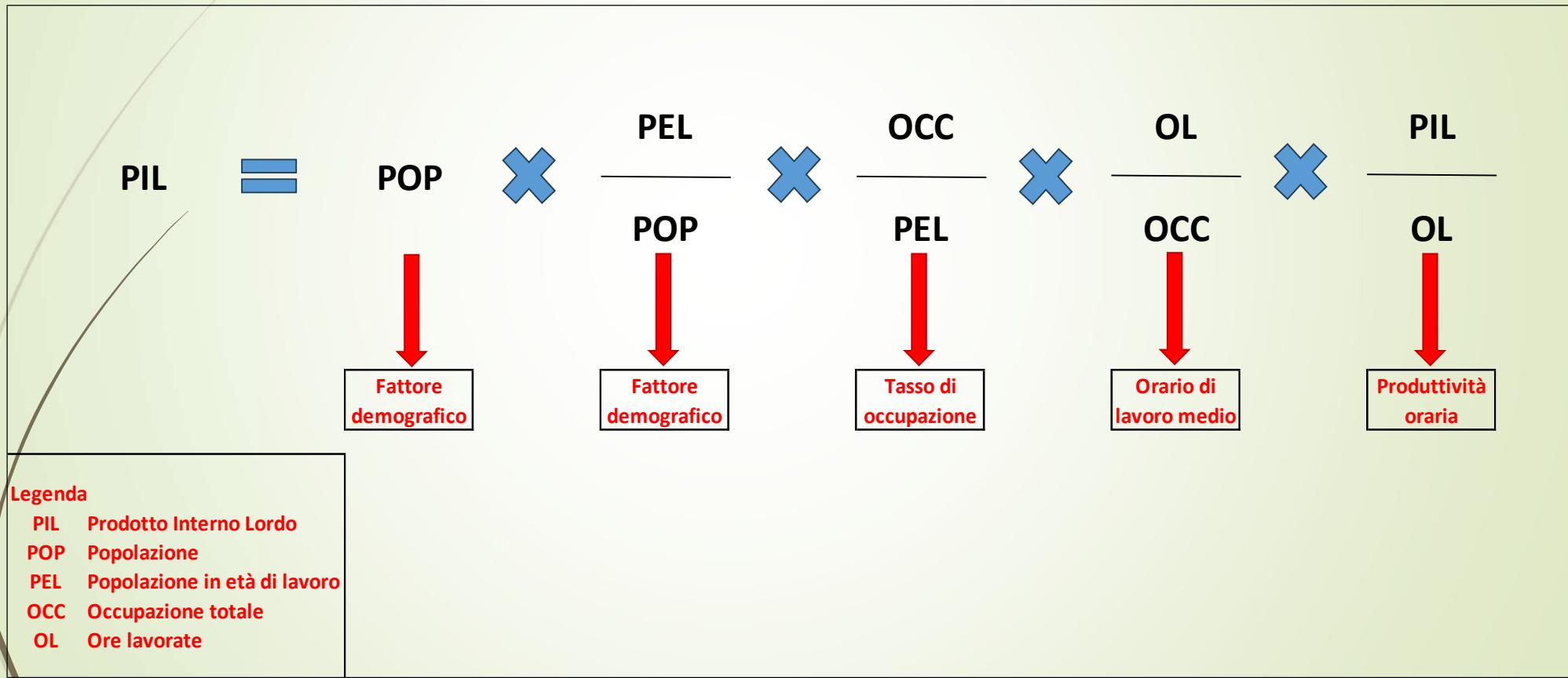
«(*) Nello **scenario mediano** dal 2025 al 2050 la popolazione si ridurrebbe di 7,6 milioni nella **fascia d'età 15-64 anni** e di 7,1 milioni in quella **fino a 74 anni**.

(**) Nell'ipotesi che la **produttività oraria del lavoro**, le **ore lavorate per occupato** e il **tasso di disoccupazione** restino sui valori attuali, e che il **tasso di attività** e l'**evoluzione demografica** seguano le più recenti previsioni dell'Istat, tra il 2025 e il 2050 il **PIL pro capite** calerebbe in media dello 0,1 per cento all'anno e il **PIL complessivo** dello 0,4 per cento. Per mantenere costanti le **forze di lavoro** sarebbe necessaria una forte accelerazione della **partecipazione di uomini e donne**, tale da raggiungere i livelli dei paesi del Nord Europa».



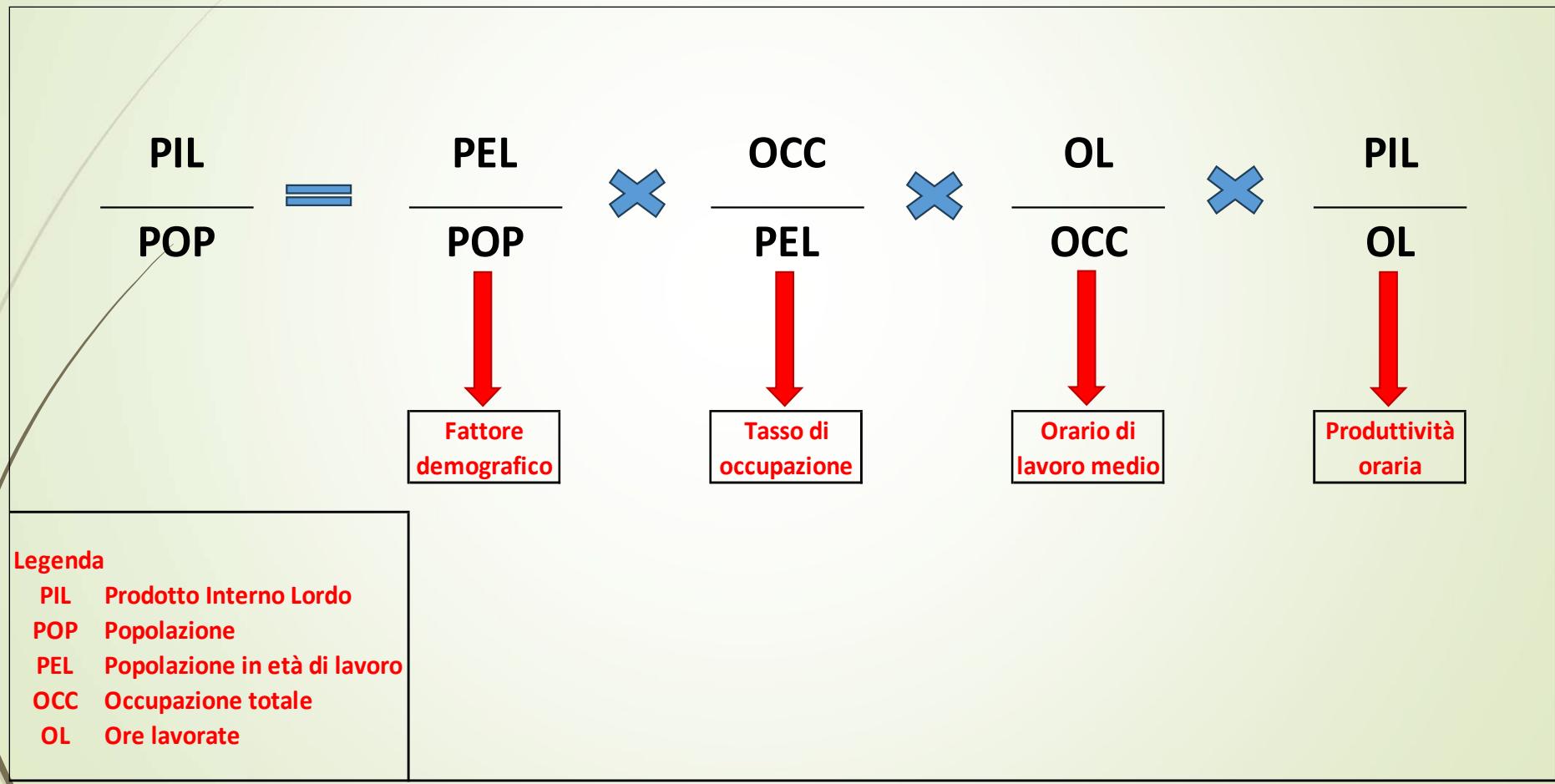
LE 2 FORMULE FONDAMENTALI

P.I.L. complessivo



LE 2 FORMULE FONDAMENTALI

P.I.L. pro capite

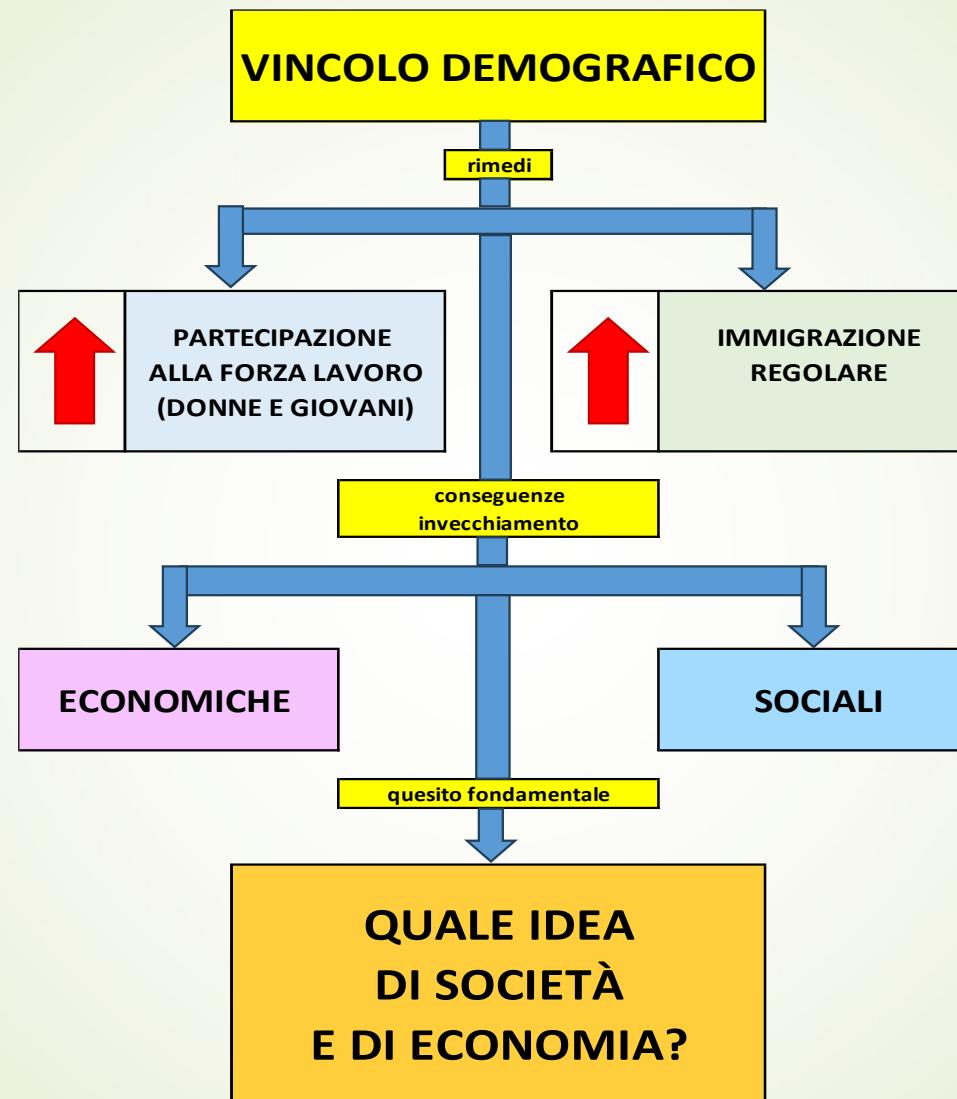


VINCOLO DEMOGRAFICO

Rimedi

«Il **vincolo demografico** è, dunque, cruciale. È una questione complessa, che va affrontata su più piani.

Richiede anzitutto di accrescere la **partecipazione alla forza lavoro**, in particolare di **donne e giovani**: nonostante i progressi compiuti dall'inizio del secolo, rimangono ampi margini di miglioramento. Richiede inoltre un'attenta **politica nei confronti dell'immigrazione regolare**. Richiede poi di gestire le **conseguenze economiche e sociali** di una popolazione che invecchia. Chiama infine in causa la bassa **natalità** che, come ricordato di recente dal **Presidente della Repubblica**, solleva interrogativi sull'**idea di società e di economia** che vogliamo costruire nel lungo periodo».



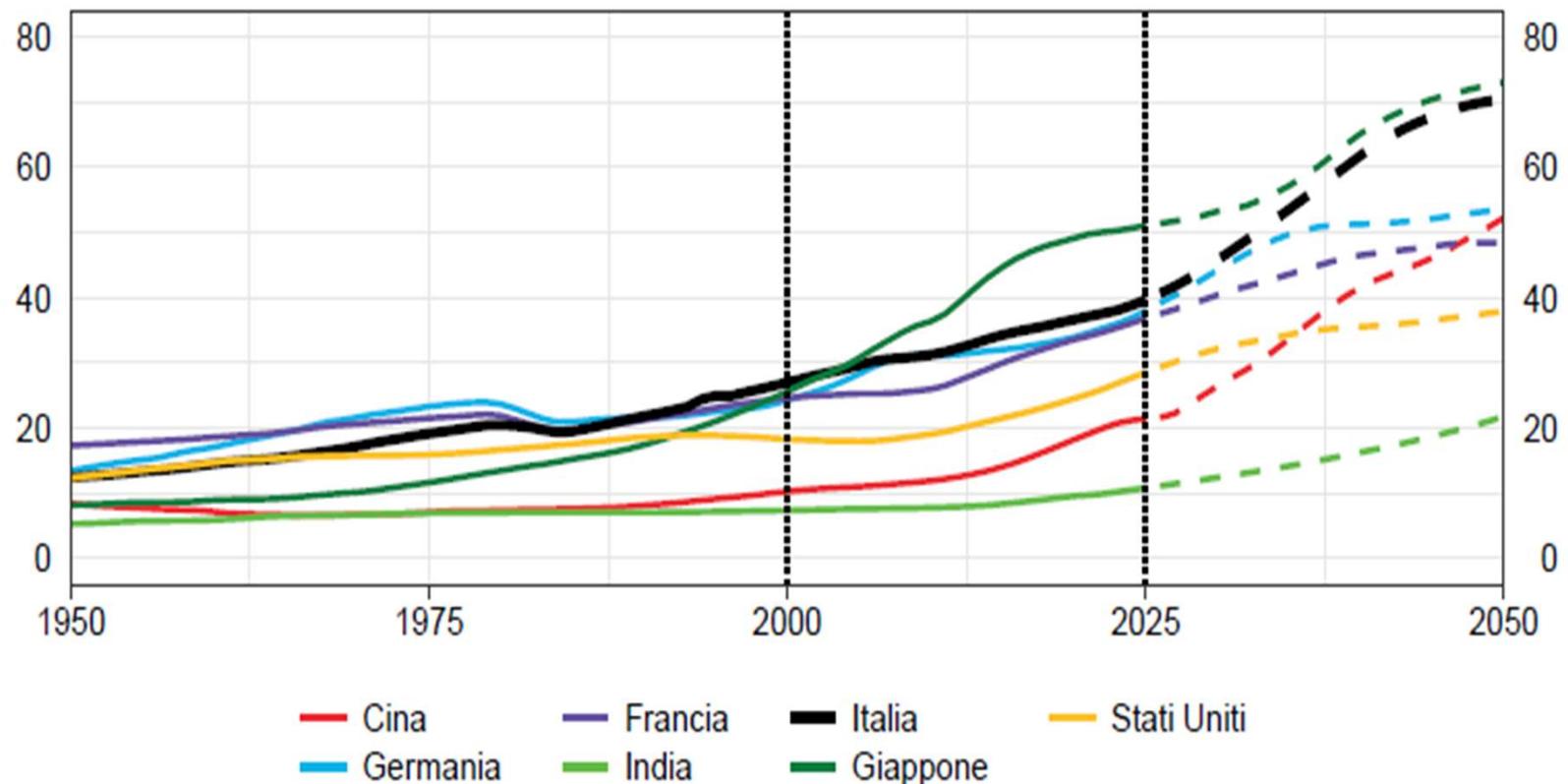
INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

Determinanti

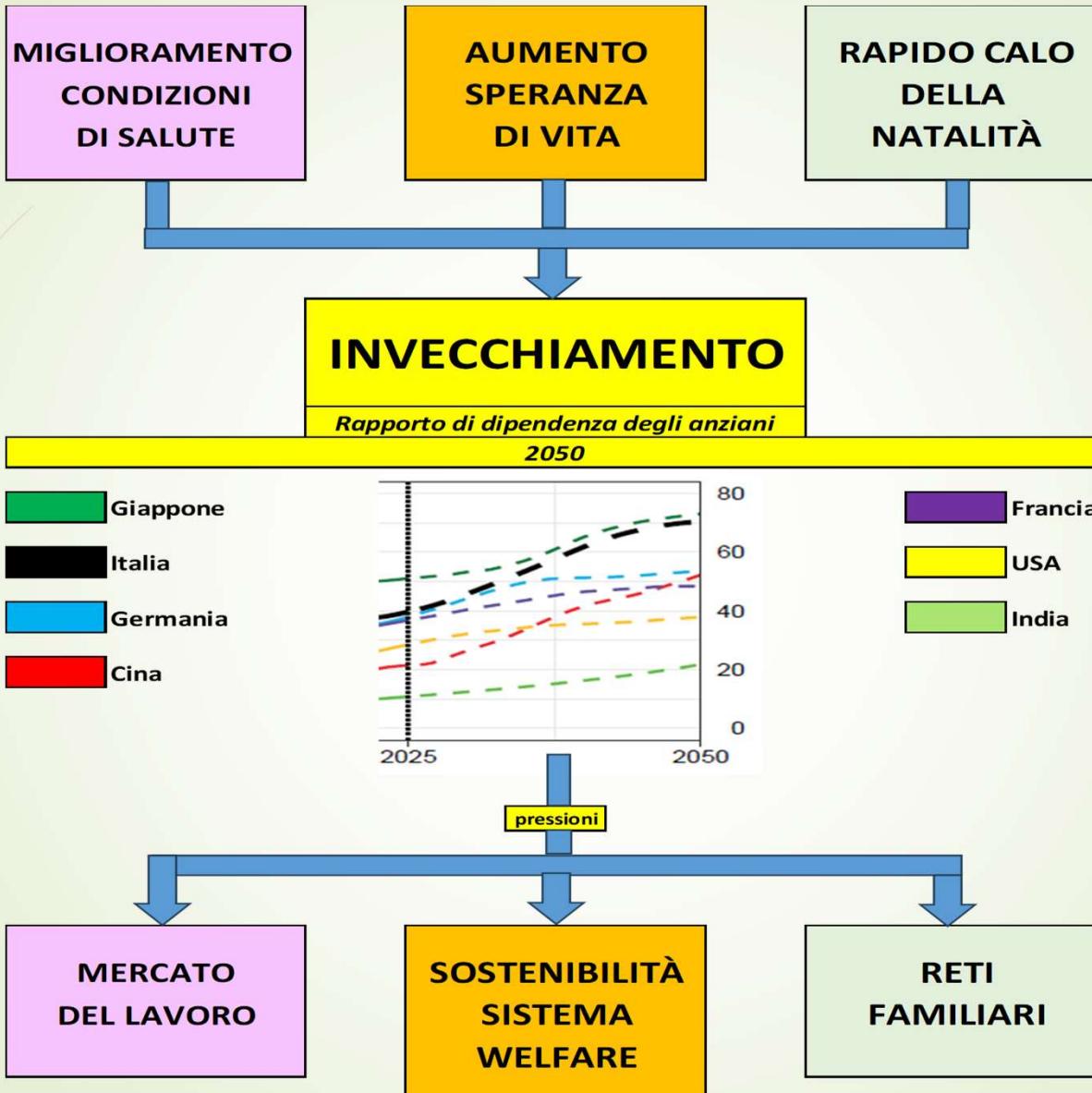
«Il miglioramento delle condizioni di salute, l'aumento della speranza di vita e il rapido calo della natalità stanno determinando un invecchiamento della popolazione non solo nei paesi avanzati, ma anche in molte economie emergenti dell'Asia e in America latina. L'Italia è tra i paesi che invecchiano più rapidamente, seconda solo al Giappone (fig. 2). Le pressioni sul mercato del lavoro, sulla sostenibilità del sistema di welfare e sulle reti familiari sono già visibili e destinate ad aumentare».

Figura 2

Rapporto di dipendenza degli anziani



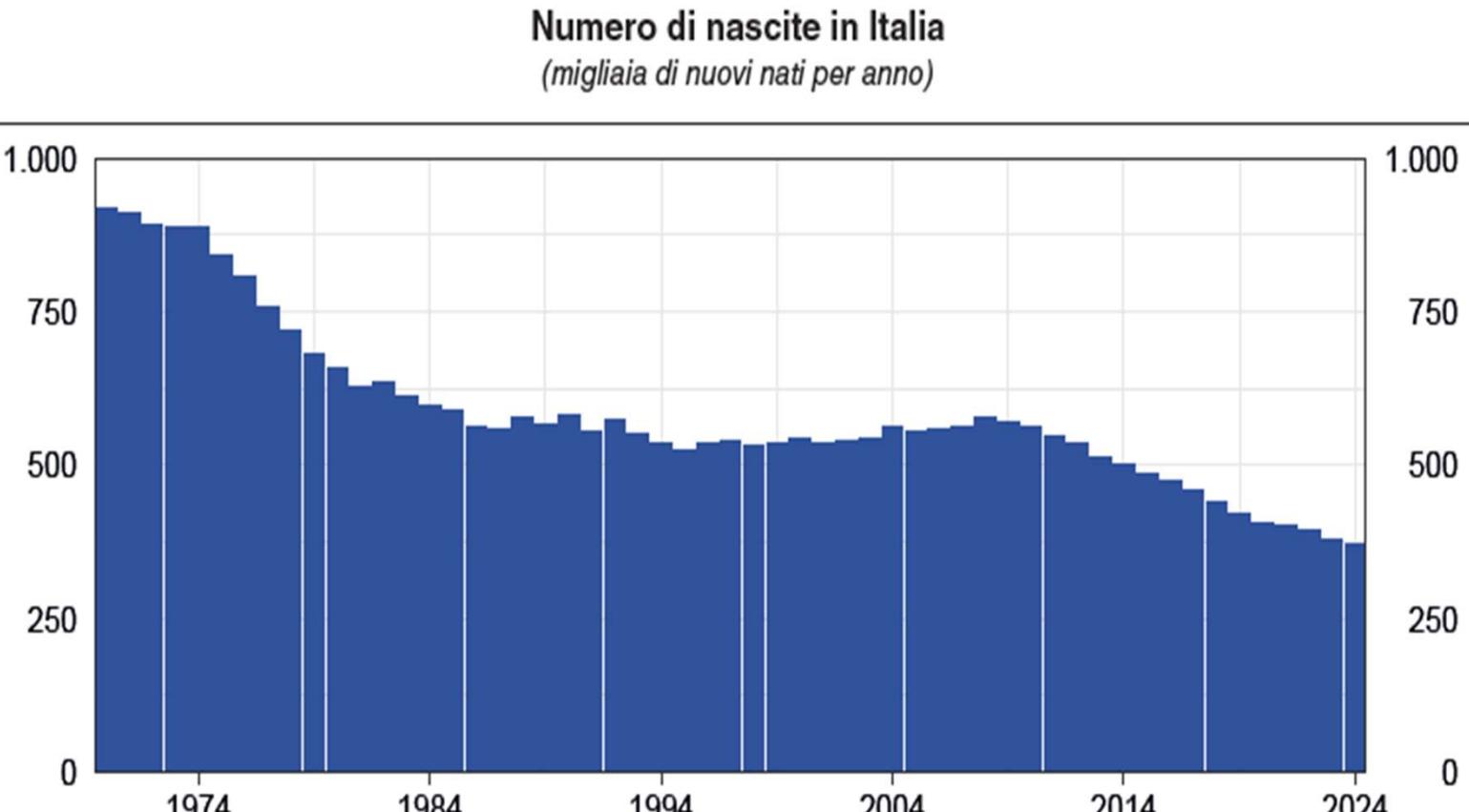
Fonte: elaborazioni su dati Nazioni Unite.



NATALITÀ

«Se **vivere più a lungo e in salute** è certamente una conquista, la bassa **natalità** rappresenta una **criticità** rilevante. Nel 2024 il numero di **nuovi nati** in Italia è sceso a 370.000 unità, il livello più basso dal dopoguerra; dati preliminari indicano che il 2025 potrebbe chiudersi su valori ancora inferiori (fig. 4)».

Figura 4



Fonte: Istat.

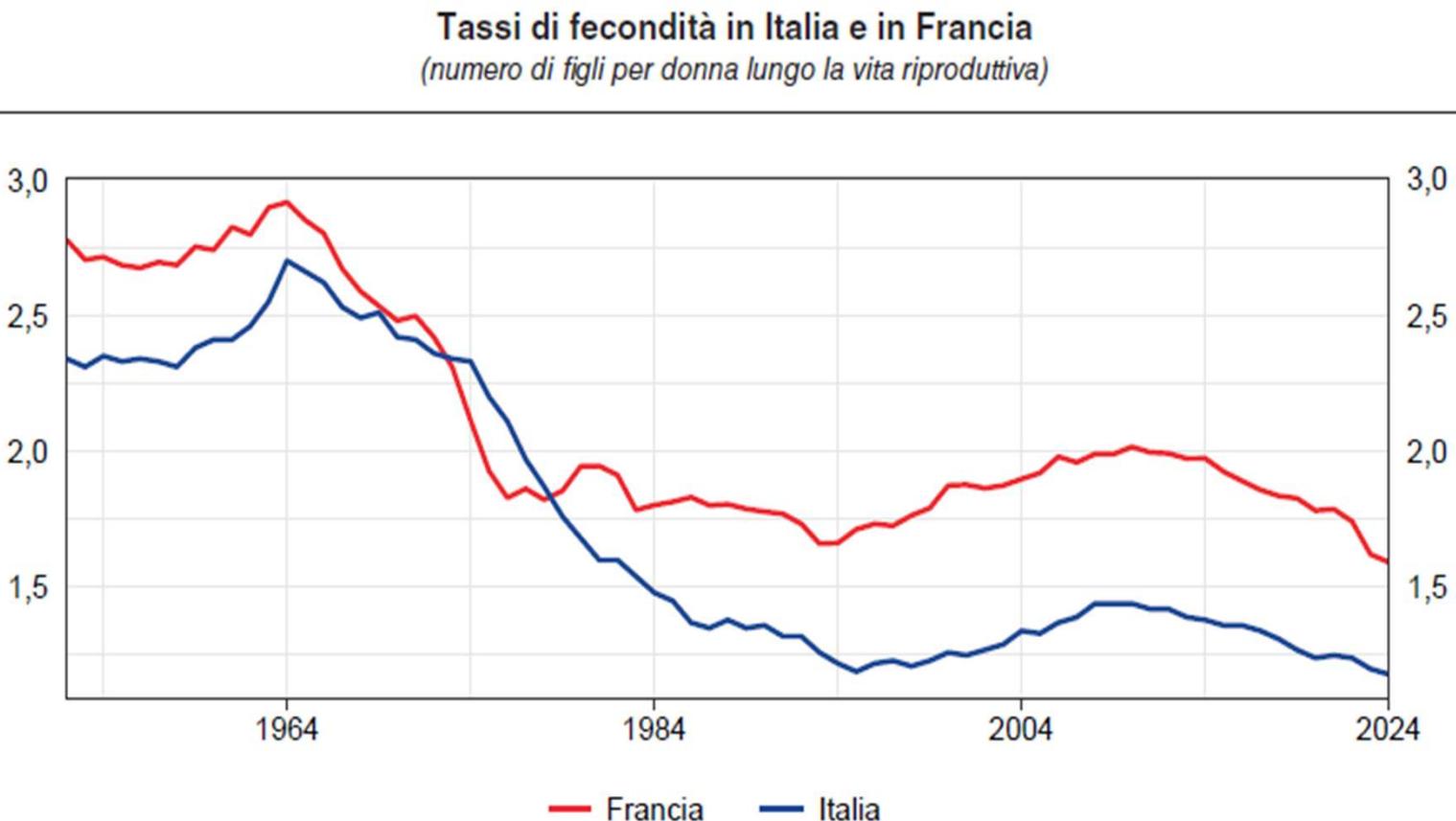
TASSO DI FECONDITÀ

«Nel nostro paese, il **tasso di fecondità** nel 2024 è sceso al minimo storico di 1,18 figli per donna; valori simili erano stati osservati a metà degli anni novanta (fig. 5). La drastica riduzione del numero di donne nate in quegli anni – e oggi in **età riproduttiva** – rappresenta la principale causa del recente **calo delle nascite**, che risultano attualmente circa 170.000 in meno rispetto a trent'anni fa».

TASSO DI FECONDITÀ

«Il **tasso di fecondità** in Italia è calato drasticamente tra la metà degli anni sessanta e la metà degli anni novanta, scendendo già alla metà degli anni settanta al di sotto del **tasso di rimpiazzo**, ossia del livello di fecondità necessario a mantenere la popolazione stabile nel lungo periodo (2,1 figli per donna). Il temporaneo rialzo osservato attorno agli anni duemila è in larga parte attribuibile alla **popolazione immigrata**. Nel tempo, tuttavia, la fecondità delle donne straniere si è ridotta, allineandosi a quella delle donne italiane».

Figura 5



Fonte: Istat e INSEE.

DIMINUZIONE
DONNE IN ETÀ
RIPRODUTTIVA

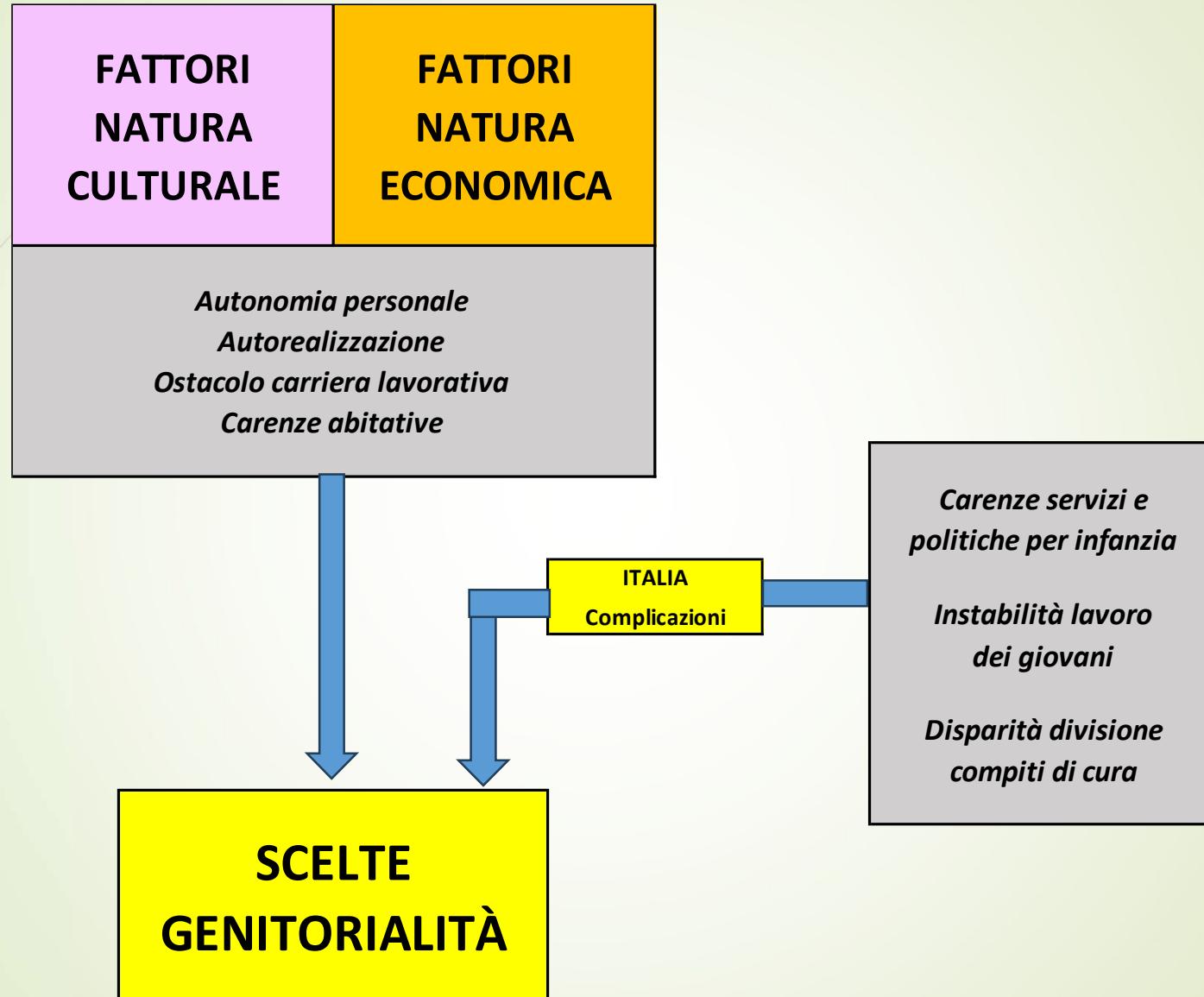
RIDUZIONE
TASSO DI
FECONDITÀ

CAPO DELLE
NASCITE

GENITORIALITÀ

«Le scelte di **genitorialità** sono influenzate da **fattori di natura sia culturale sia economica**. Tra di essi vi sono la maggiore attenzione all'autonomia personale e all'autorealizzazione, la percezione che avere figli possa nuocere alla carriera e le difficoltà nel trovare soluzioni abitative adeguate.

Sono elementi comuni a molte economie. Da noi, tuttavia, la situazione è complicata dalla carenza di adeguati **servizi e politiche per l'infanzia**, dall'**instabilità lavorativa dei giovani** e dalla persistente **disparità nella divisione dei compiti di cura**, che continuano a gravare prevalentemente sulle donne».



MISURE PRO NATALITÀ/FECONDITÀ

«Le **politiche pubbliche** possono attenuare il declino della **natalità**, pur sapendo che i loro effetti si manifesteranno solo nel medio e lungo periodo.

Gli interventi in questa direzione costituiscono **investimenti ad alto rendimento sociale**. È il caso dei **servizi educativi per la prima infanzia**, che migliorano il percorso formativo dei bambini e facilitano la partecipazione di entrambi i genitori al **mercato del lavoro**.

Occupazione femminile e **fecondità** non sono in contraddizione. Al contrario, possono rafforzarsi reciprocamente, come mostra l'esperienza dei paesi con i più alti **tassi di partecipazione delle donne al mercato del lavoro**. In Francia, ad esempio, i livelli di fecondità sono da anni superiori ai nostri, pur a fronte di una **partecipazione femminile** più elevata di 13 punti. Un legame positivo emerge anche in Italia: le regioni in cui la **partecipazione delle donne** è più alta sono anche quelle con i **livelli di fecondità** più elevati.



Anche gli **interventi monetari di sostegno al reddito** contribuiscono ad alleviare i costi legati alla crescita dei figli, soprattutto per le famiglie meno abbienti, pur avendo in media un impatto più contenuto sulla **fecondità**.

Negli ultimi anni in Italia sono state adottate misure significative in tal senso: dal bonus asili nido alla riforma dell'assegno unico universale, che ha aumentato le risorse disponibili per le famiglie con figli e semplificato il sistema. Più di recente sono stati effettuati ulteriori interventi, tra cui una decontribuzione per le donne con più figli e l'estensione dei congedi parentali.

Altro resta da fare, in particolare per rafforzare gli strumenti esistenti e potenziare la **rete degli asili nido**, mantenendo scelte di bilancio che non compromettano il **percorso di riduzione del disavanzo** già avviato.

Si tratta di interventi complessi, che richiedono tempo – almeno due decenni – per produrre effetti visibili. Ma questo non deve scoraggiarne l'avvio: le politiche di lungo periodo determinano benefici significativi, se attuate con continuità. Se dagli anni novanta, grazie a misure adeguate per la natalità, la **fecondità** italiana fosse rimasta su livelli simili a quelli francesi, oggi avremmo 75.000 nascite in più ogni anno.

In Francia, proprio per assicurare continuità e coerenza a politiche di così lungo periodo, è attivo da decenni un **istituto pubblico dedicato allo studio della popolazione**, che fornisce sostegno analitico stabile alle decisioni del governo. In Italia è stata di recente istituita una **Commissione parlamentare incaricata di esaminare gli effetti economici e sociali della transizione demografica e di avanzare proposte**. È importante che questo lavoro di analisi si sviluppi nel tempo e contribuisca al dibattito e alle **scelte di politica economica e sociale»**.

MISURE PRO NATALITÀ / FECONDITÀ

Investimenti ad alto rendimento sociale

SERVIZI
EDUCATIVI
PER PRIMA
INFANZIA

INTERVENTI
MONETARI
SOSTEGNO
REDDITO

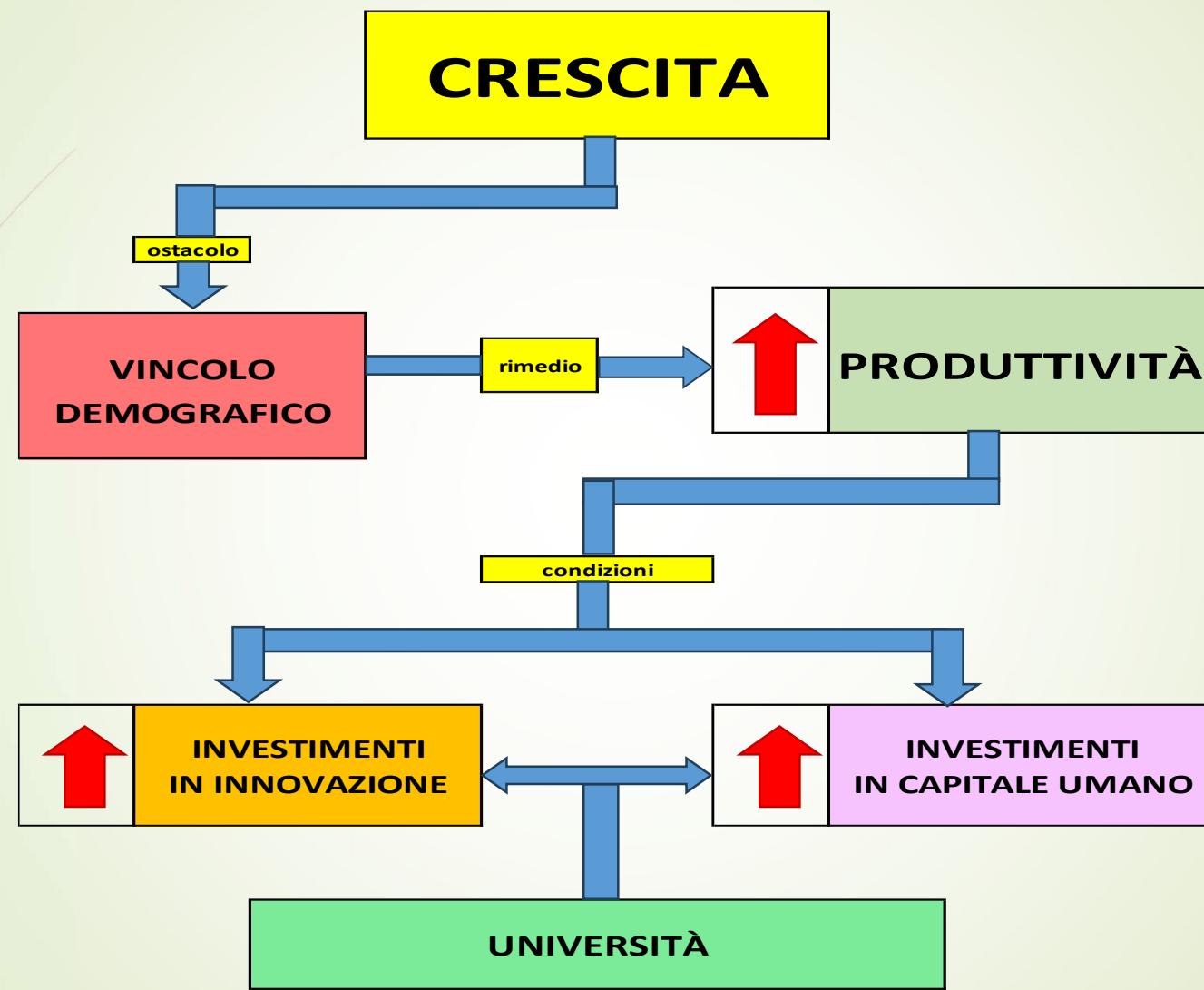
ISTITUTO
PUBBLICO
STUDIO
POPOLAZIONE

*Analisi
Proposte*

CRESCITA

Dal «Vincolo demografico» alla «Produttività»

«Alla luce dei **vincoli demografici**, una **crescita** stabile deve poggiare su un innalzamento della **produttività**. Ciò richiede **investimenti in innovazione e capitale umano**, due ambiti in cui **l'università** svolge un ruolo centrale».

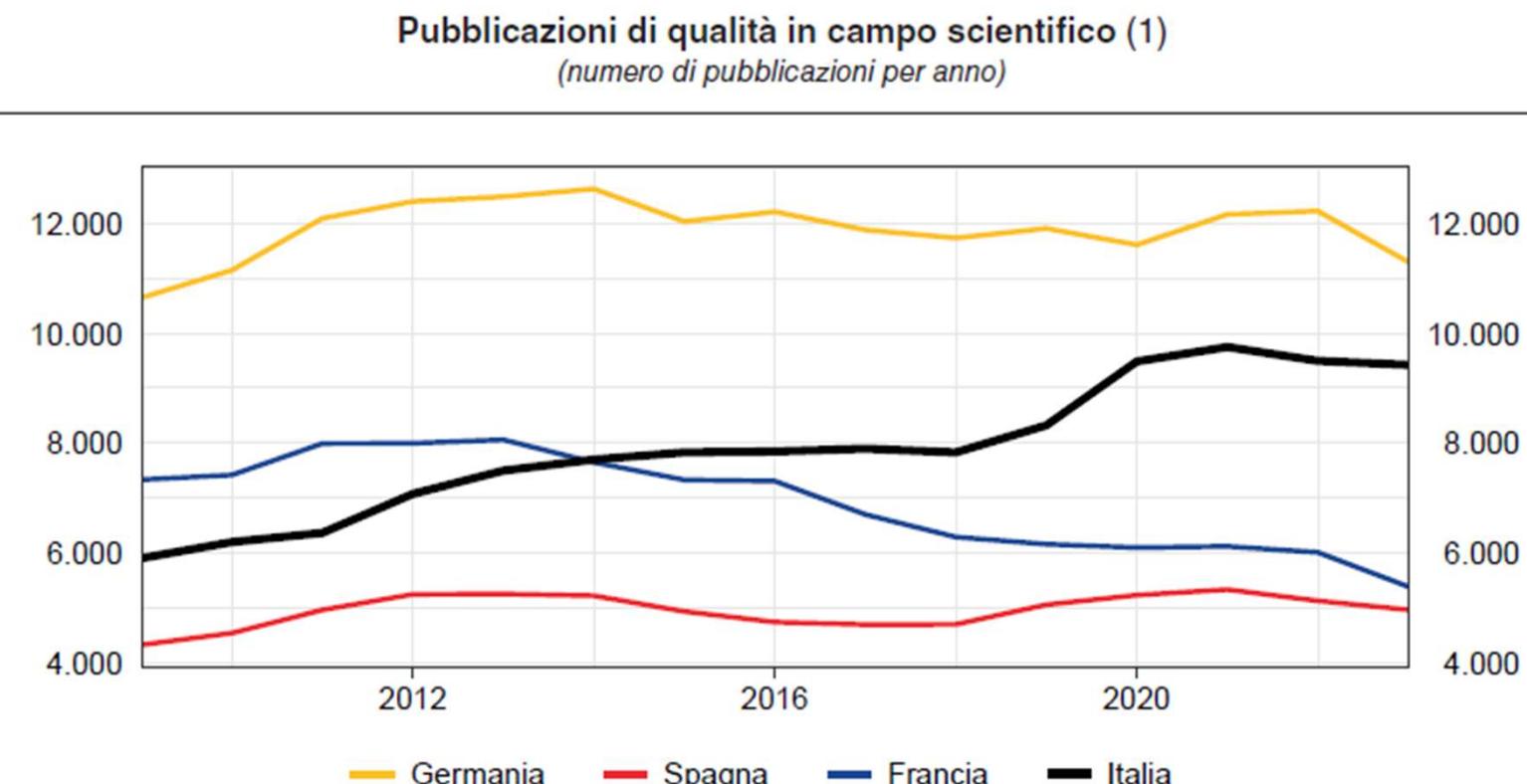


INNOVAZIONE

Ricerca di base

«L'**innovazione** si alimenta innanzitutto con la **ricerca di base**. In questo campo le **università** e gli altri **enti di ricerca** italiani conseguono già oggi risultati eccellenti. Negli ultimi quindici anni la **produzione scientifica nazionale** (in particolare, le discipline delle scienze, della tecnologia, dell'ingegneria e della matematica - **STEM** nell'acronimo inglese) è aumentata in modo considerevole; quella di qualità più elevata, misurata dal **numero di citazioni nelle pubblicazioni internazionali**, è oggi superiore a quella della Francia e non distante da quella della Germania (fig. 6)».

Figura 6



Fonte: elaborazioni su dati OCSE.

(1) Le pubblicazioni di qualità sono quelle incluse nel 1° decile in termini di numero di citazioni, e si riferiscono alle discipline delle scienze, della tecnologia, dell'ingegneria e della matematica (science, technology, engineering and mathematics, STEM).

INNOVAZIONE

Il problema della «capacità di trasferimento tecnologico»

«Più debole risulta invece la **capacità di trasferimento tecnologico**, ossia l'insieme di attività che trasformano i risultati della ricerca in **processi innovativi, brevetti, beni e servizi competitivi sui mercati globali**. Come ha ricordato il premio Nobel per l'economia, Joel Mokyr, l'innovazione nasce dall'incontro tra conoscenza scientifica e competenze tecniche: rafforzare questo legame consentirebbe alla ricerca italiana di tradursi più efficacemente in **crescita e creazione di valore** per il nostro paese».

INNOVAZIONE

L'importanza della disponibilità di un «capitale umano» di alta qualità

«L'**innovazione** richiede quindi una base ampia di **capitale umano** di alta qualità. La **ricerca di frontiera**, il **trasferimento tecnologico** e l'**adozione delle nuove tecnologie nei processi produttivi** dipendono dalla capacità di tradurre il **sapere scientifico** in **applicazioni concrete**. Solo in presenza di una **forza lavoro** adeguatamente preparata il progresso tecnologico può tradursi in un aumento duraturo della **produttività**.

Formare i giovani è un **investimento ad alto rendimento per la società**. Un'ampia letteratura teorica indica che livelli più elevati di capitale umano accrescono il **potenziale di sviluppo di un'economia**. Le evidenze empiriche confermano che i paesi in cui l'**istruzione della popolazione** progredisce più rapidamente registrano **tassi di crescita** più elevati».

ITALIA

Punto di Forza

RICERCA DI BASE

Produzione scientifica nazionale

Punto di Debolezza

CAPACITÀ DI
TRASFERIMENTO
TECNOLOGICOAPPLICAZIONI
CONCRETE*Processi innovativi
Brevetti
Beni / Servizi competitivi
sui mercati globali*QUALITÀ
CAPITALE UMANO*Università**Enti di ricerca**Forza lavoro*PRODUTTIVITÀ
CRESCITA

INNOVAZIONE

Il caso in cui il progresso tecnologico amplifica le disuguaglianze

«L'esperienza mostra che, quando un'economia non dispone di **professionalità** adeguate, il **progresso tecnologico** tende ad ampliare le **disuguaglianze**: i lavoratori con competenze più elevate ne traggono beneficio, mentre quelli con **livelli di istruzione** più bassi rischiano di rimanere indietro. La **tecnologia** diventa quindi un **fattore di inclusione** solo se incontra una **forza lavoro** preparata a utilizzarla».

INNOVAZIONE

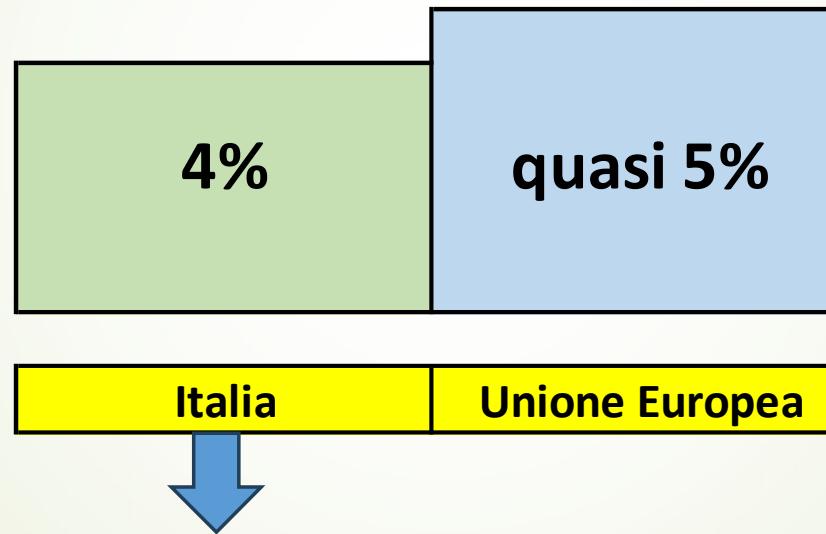
Spesa pubblica e Istruzione

«Da noi, tuttavia, le **risorse pubbliche destinate all'istruzione** sono meno del 4 per cento del PIL, quasi un punto in meno della media dell'Unione europea e il livello più basso tra le principali economie dell'area dell'euro.

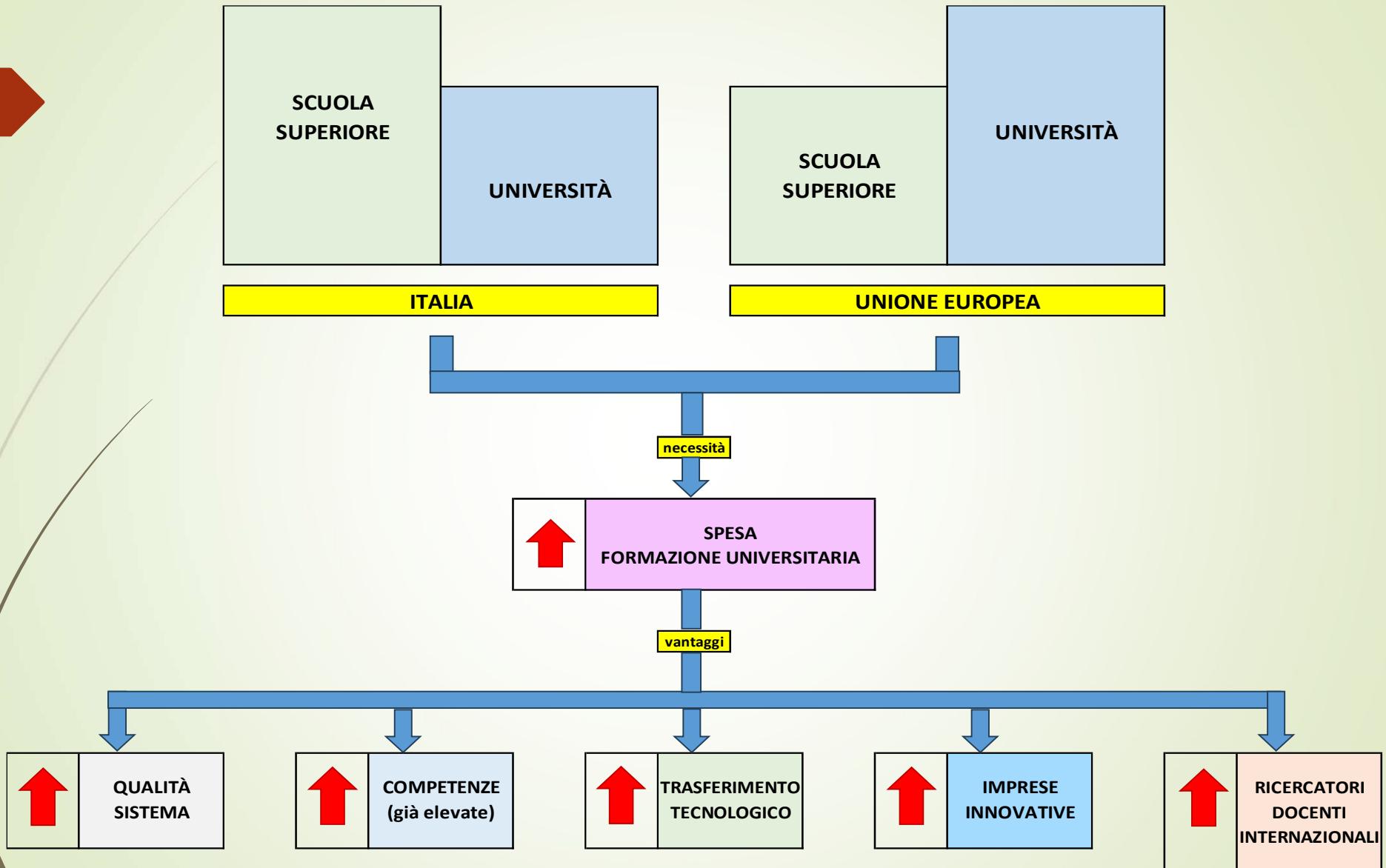
Metà del divario rispetto al resto della UE riflette il minore **investimento nell'istruzione universitaria**. L'Italia è l'unico grande paese europeo in cui la spesa pubblica per studente universitario risulta significativamente inferiore a quella destinata alla scuola superiore; negli altri paesi, al contrario, l'investimento per studente cresce con il livello di istruzione.

Un adeguamento della spesa per la **formazione universitaria** rafforzerebbe la **qualità del sistema**, valorizzando le elevate **competenze** già presenti negli atenei, potenziando il **trasferimento tecnologico** e creando condizioni più favorevoli allo **sviluppo di imprese innovative** e all'**attrazione di ricercatori e docenti di profilo internazionale**».

SPESA PUBBLICA PER ISTRUZIONE (% del P.I.L.)



Livello più basso rispetto alle principali
economie dell'Area Euro



INNOVAZIONE

Formazione universitaria: quote laureati

«Un **sistema universitario** più solido e competitivo attrarrebbe un numero maggiore di studenti, contribuendo nel tempo a ridurre il ritardo nel **numero di laureati** che separa l'Italia dagli altri principali paesi europei.

Negli ultimi due decenni, la **quota di giovani con un titolo universitario** è cresciuta in modo significativo, fino a raggiungere il 30 per cento; resta tuttavia inferiore di 10 punti rispetto alla Germania e di 20 rispetto alla Francia.

A questo divario contribuisce l'elevata incidenza degli **abbandoni**: un diplomato su due intraprende studi universitari, ma tra gli iscritti uno studente su quattro interrompe il percorso prima della laurea. È una quota troppo elevata, sebbene in forte calo rispetto a vent'anni fa. Tra i fattori che scoraggiano il proseguimento degli studi vi è la **lunga durata dei percorsi universitari**: in Italia la laurea viene ottenuta in media a 24 anni e mezzo, un'età tra le più elevate nei paesi avanzati».

INNOVAZIONE

Formazione universitaria: prospettive di reddito e di carriera

«Più in generale, la decisione di compiere un percorso di studi universitari è fortemente influenzata dalle **prospettive di reddito e di carriera**. Da noi, l'ingresso nel mondo del lavoro dopo la laurea richiede tempi lunghi e, rispetto agli altri paesi europei, i giovani laureati faticano a trovare un lavoro stabile, coerente con le proprie competenze e adeguatamente remunerato.

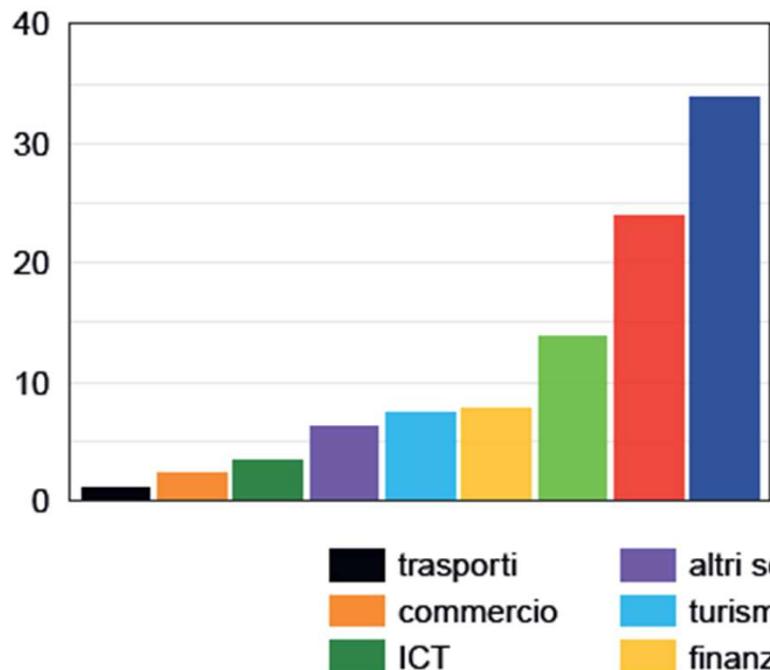
Ne risente il **rendimento dell'istruzione universitaria**: un laureato trentenne guadagna oggi solo il 20 per cento in più di un coetaneo diplomato, un differenziale nettamente inferiore a quello degli altri principali paesi europei.

Questa debolezza dei **rendimenti** riflette in parte le limitate opportunità che il **sistema produttivo** offre ai lavoratori altamente istruiti. Come venticinque anni fa, la maggior parte delle assunzioni di laureati continua a concentrarsi nel **settore pubblico**, soprattutto nella scuola e, dopo la pandemia, nella sanità (fig. 7)».

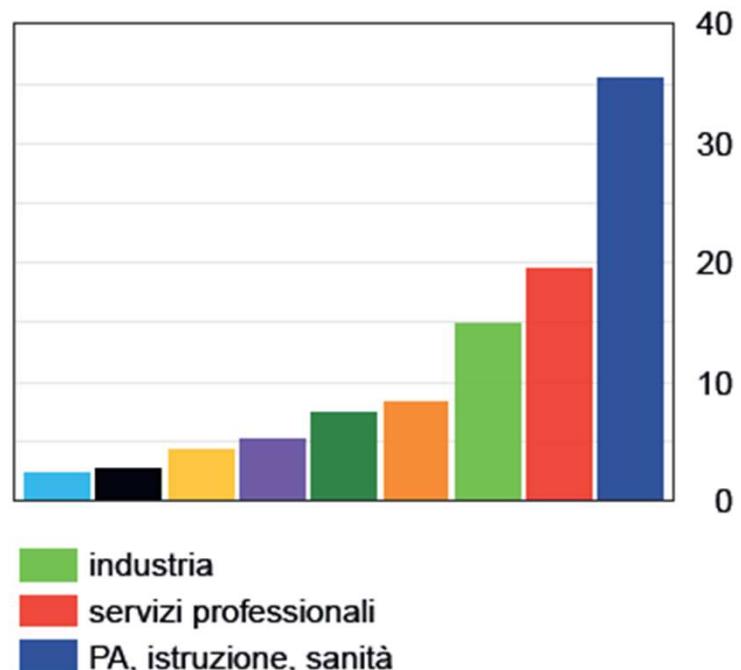
Figura 7

Settore di occupazione dei laureati tra i 22 e i 34 anni
(valori percentuali)

(a) anno 2000

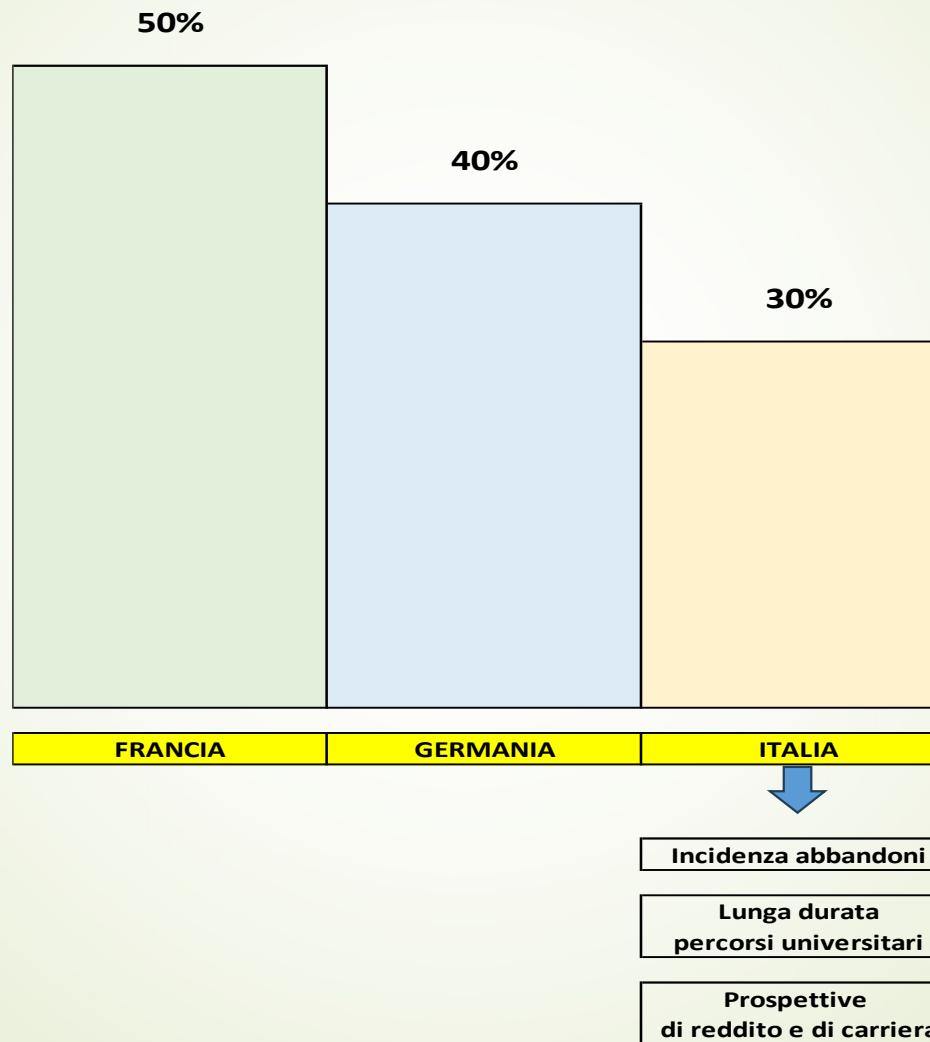


(b) anno 2024



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

QUOTE GIOVANI CON TITOLO UNIVERSITARIO



INNOVAZIONE

Formazione universitaria e caratteristiche del sistema produttivo

«Alla base di questi problemi vi sono la bassa **intensità tecnologica** e la peculiare **specializzazione settoriale** della nostra economia, che continuano a riflettersi in una dinamica deludente della **produttività** e dei **salari**».

INNOVAZIONE

Emigrazione di giovani laureati

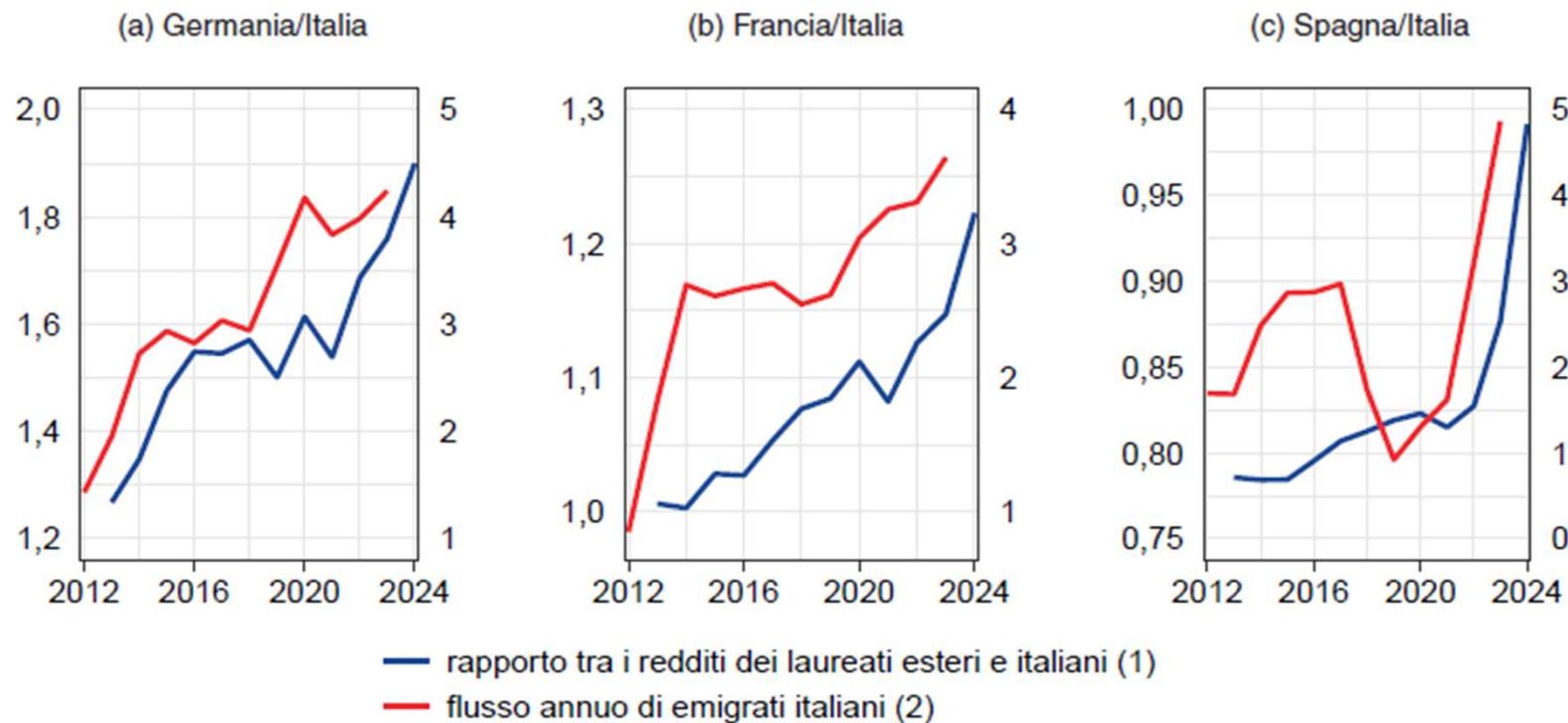
«Il basso **rendimento della formazione universitaria** in Italia spinge un numero crescente di giovani laureati a **emigrare all'estero**, un fenomeno che interessa anche il Nord del Paese. Negli anni più recenti, circa un decimo dei giovani laureati italiani si è trasferito all'estero, con incidenze più elevate tra ingegneri e informatici, figure professionali per le quali le imprese italiane segnalano una crescente carenza.

Questo andamento non sorprende. Un giovane laureato in Germania guadagna in media l'80 per cento in più di un coetaneo italiano, mentre il differenziale rispetto alla Francia è del 30 per cento (fig. 8). Si tratta di divari che si sono ampliati nel corso degli anni».

Figura 8

77

Rapporto tra i redditi dei laureati all'estero e in Italia e flussi di emigrazione dei laureati italiani
(laureati con meno di 39 anni; rapporto tra i redditi mensili aggiustati per PPP; flussi di emigrati annui in migliaia)



Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC ed Eurostat.

(1) Media biennale del rapporto tra le retribuzioni nell'anno di riferimento e in quello precedente. I redditi si riferiscono al solo lavoro dipendente e tengono conto del numero di mesi lavorati. – (2) Scala di destra.

INNOVAZIONE

78

Emigrazione di giovani laureati: una perdita per l'intera collettività

«Ma le **differenze retributive** non sono l'unica determinante della scelta di lasciare l'Italia. I giovani laureati si spostano alla ricerca di ambienti di lavoro in cui il **merito** sia pienamente riconosciuto attraverso **contratti stabili, impieghi coerenti con le competenze e percorsi di carriera più dinamici**. A queste motivazioni si aggiungono spesso **preferenze per contesti sociali ritenuti più attrattivi**, così come la naturale **curiosità** verso mondi e stili di vita diversi da quelli di origine.

Questa **mobilità** favorisce l'accumulazione di esperienze e arricchisce il bagaglio culturale individuale. Quando, però, l'emigrazione riflette le carenze del contesto di partenza, essa si trasforma in una scelta onerosa per chi la compie. E quando i giovani formati nelle nostre università non fanno ritorno nel Paese, la **perdita riguarda l'intera collettività**.

Vengono così a mancare **risorse altamente qualificate**, che potrebbero contribuire in modo decisivo al **balzo tecnologico** richiesto al nostro sistema produttivo, anche attraverso l'avvio di **iniziativa imprenditoriali innovative**».

INNOVAZIONE

Immigrazione di giovani laureati

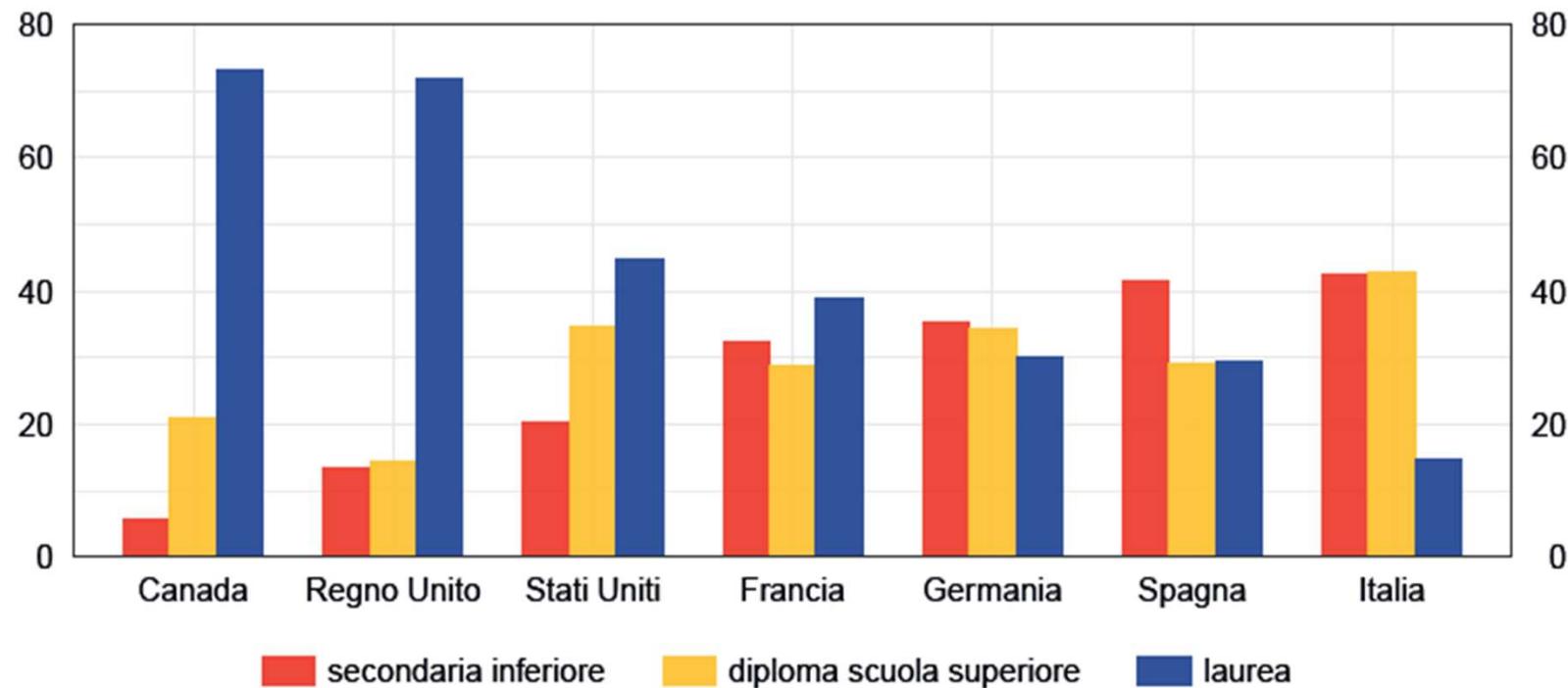
«Questa perdita non è compensata dall'arrivo di giovani stranieri con un analogo livello di qualificazione. Tra i principali paesi, l'Italia è quello con la quota più bassa di **immigrati laureati**. In un contesto in cui la **competizione globale per attrarre talenti** è divenuta intensa, questo rappresenta un ulteriore elemento di fragilità (fig. 9).

Le università possono svolgere un ruolo importante anche su questo fronte, attraendo studenti dall'estero. Le ricadute positive possono essere rilevanti nel lungo periodo, soprattutto se una parte significativa di questi studenti sceglie di rimanere in Italia dopo la laurea, contribuendo anche alla **dinamica demografica**.

È quanto avviene negli altri principali paesi europei. In Francia e in Germania gli studenti stranieri rappresentano oltre il 10 per cento del totale; nei Paesi Bassi il 18, nel Regno Unito il 23. In Italia la quota è inferiore al 5 per cento».

Figura 9

Distribuzione per titolo di studio della popolazione residente nata all'estero
(25-64 anni; valori percentuali)



Fonte: Eurostat (*European Union Labour Force Survey 2024*) per Italia, Francia, Germania e Spagna; OCSE (*Adults' educational attainment distribution, by country of birth, age group and gender, 2023*) per Canada, Regno Unito e Stati Uniti.

POST SCRIPTUM

«Le **università** sono tra le istituzioni più longeve e preziose della nostra società. **Gaetano Salvemini**, che in questo ateneo ha insegnato a lungo, ne sottolineava il ruolo fondamentale non solo come **comunità di insegnamento e ricerca**, ma anche come **luogo di confronto libero e di formazione alla responsabilità civile**, elementi essenziali della vita **democratica**. La loro funzione non si esaurisce, dunque, nella **produzione del sapere**: consiste anche nel renderlo utile al **progresso economico e sociale**».

